



# Fuori Rete

NOVEMBRE  
2017



[www.palazzotentatenta39.it](http://www.palazzotentatenta39.it)

Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del  
Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

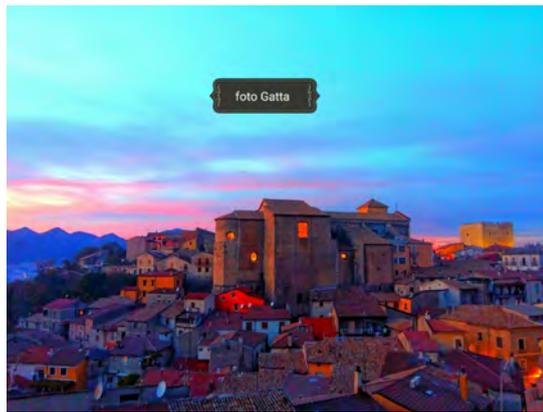
## Sofisti, salse tartufate, nobili e baristi

### Sommario

Intervista a Salvatore Malerba	Pagina 2
Novembre il mese dei morti di Aniello Russo	Pagina 3
La retta via, a sinistra di Ernesto Di Mauro '95	Pagina 4
Acqua sporca di Carmine Marano	Pagina 5
I referendum del nord che "dipende" dal sud di Paola Gerola	Pagina 7
Un autentico frutto della Tradizione di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga	Pagina 11
Florete flores di Paolo Saggese	Pagina 12
Quattro anni di Infolrpinia di Francesco Celli	Pagina 12
Pietra di Fontanarosa di Felice De Dominicis	Pagina 13
Decennale PT39 Intervista a Gennaro Cucciniello	Pagina 14
Intervista a Luigi Iuppa	Pagina 18
L'arte oggi di Clotilde Meloro	Pagina 23
David Gilmur di Daniele Marano	Pagina 23

di Alejandro Di Giovanni

La vita che scorre abulica dietro gli schermi, provoca spesso un contemporaneo impigrimento di giudizio e di analisi, il ragionar si intorpidisce, lasciando spazi vuoti che la ricerca del compiacimento altrui andrà ad occupare. Lo constatato dalle banalità che leggo sui social, dal tentativo triste di venderci agli altri come merce appetibile proprio come farebbe una buona pubblicità. Allora cerco il sonno, un posto sereno, senza affanni competitivi di bellezza, intelli-



genza, talento o successo, privo di ogni tentativo di sopraffazione dell'altro. Il risveglio, in un lunedì di novembre finalmente piovoso, mi restituisce, in maniera più prevedibile dell'attesa pioggia, una istantanea della mia nazione alquanto raccapricciante, mentre assisto rassegnato al testa a testa politico in Sicilia tra il ritorno di Berlusconi e dei fascisti e, dall'altra parte, all'avanzata del ridicolo che si materializza, di questo

**Continua a pag. 6**

## Tra la Generazione X e i Millennials

di Martin Di Lucia

Sono nato nel 1984. Alcuni dicono che appartengo alla Generazione X, i nati tra la metà degli anni '60 e l'inizio degli '80, condannati ad imperitura leggenda di fannulloneria, apatici, precari nel lavoro e nella vita, senza obiettivi, o identità sociale (da cui la X, appunto); ma sono anche quelli a cui si deve lo sviluppo del web (giganti come Google e Yahoo li hanno creati loro).

Altri insistono che faccio parte dei Millennials, i nativi digitali, o "Generazione Y". I primi a non aver bisogno di un adulto per reperire informazioni (anzi, sono loro a «istruire» genitori e insegnanti). Stirpe impaziente e distratta, con record di disturbi da deficit d'attenzione e iperattività. Gli «Io... Io... Io», che si radunano in gruppi per poi star

**Continua a pag.8**

*Florete Flores,  
un invito a  
recuperare il  
passato*

**Intervista  
all'autore  
Ermenegildo  
Parenti**  
Pagina 10

**Sono trascorsi  
già trentasette  
anni**

**di Salvatore  
Fierro**

Domenica 23 novembre 1980. Giornata piena di sole, cielo azzurro e terso. Ero stato spettatore al Partenio dell'incontro di calcio di serie "A" Avellino - Ascoli ( 4 - 1 ) !

**Articolo pag.9**

### Rubriche

**Fettine dalla  
Cinemacelleria**  
di Nello Frasca  
Pagina 16

**C'è chi dice che...**  
di Giovanni Nigro  
Pagina 17

**Appunti di  
Meteorologia**  
di Michele Gatta

"... persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze..."

# Castanicoltura in Irpinia

## intervista a Salvatore Malerba

In questo numero di "Fuori dalla Rete" vi proponiamo un interessante intervista all'imprenditore Salvatore Malerba, titolare dell'azienda castanicola "Castagne Malerba", presidente della GIE Castanicoltura-Frutta a Guscio, coordinatore regionale della Confederazione Italiana Agricoltori e componente del tavolo ministeriale per la castanicoltura.

L'imprenditore irpino è da sempre in prima linea nella battaglia per la lotta al cinipide con prodotti biologici, già utilizzati in agricoltura, ed è convinto che prodotti come il Piretro applicati per la protezione dei castagneti garantirebbe eccellenti risultati.

Per Malerba la modifica della legge 11 del 1996 che classifica i castagneti come frutteti e non più come boschi è solo il primo passo per poter intervenire con misure adeguate e riuscire a debellare definitivamente il cinipide. Nell'incontro avvenuto presso la sua azienda Salvatore Malerba ci illustra quanti e quali passi avanti sono stati fatti nella lotta al cinipide e cosa ci dobbiamo aspettare per il futuro.

**Il consiglio Regionale ha varato la modifica della legge 11 del 1996. In pratica i castagneti non verranno più classificati come boschi ma come frutteti. Con questa modifica cosa cambia per il comparto della castanicoltura?**

Finalmente la Regione Campania ha approvato questa modifica, inserita anche nel patto di stabilità 2017, che classifica i castagneti come frutteti e non più come boschi. Questo però è solo l'inizio per poter poi intervenire con misure adeguate, salvaguardando: ambiente, produzione, occupazione e soprattutto l'economia del territorio ed evitare innanzitutto lo spopolamento del nostro comprensorio e di mantenere il presidio delle montagne. Adesso la Regione deve fare altri due passaggi: la mappatura del territorio, che vuol dire stabilire in modo chiaro a quale altitudine ed en-

tro quali confini delle zone pianeggianti e collinari e in prossimità delle montagne un castagneto può considerarsi tale. Il secondo è la l'autorizzazione del marchio biologico anche sui prodotti derivati da castagna: questo aiuterebbe il settore e l'indotto.

**Classificando i castagneti come**



**frutteti i castanicoltori saranno autorizzati a trattare maggiormente i propri castagneti con antiparassitari. Non si corre il rischio di sostituire la lotta biologica al cinipide con quella chimica?**

Per quanto riguarda la lotta al cinipide sono perfettamente compatibili le due strategie sia l'antagonista naturale il *Torymus sinensis* sia un eventuale intervento con prodotti biologici,

proprio perché in quel momento mentre il cinipide sfarfalla il *torymus* è al sicuro all'interno della galla. Il messaggio che è stato fatto passare in questi anni che con un intervento con prodotti ad estrazione naturale potessero incidere negativamente sull'antagonista naturale è assolutamente privo di fondamento e studi scientifici effettuati dalle organizzazioni che rappresentano i castanicoltori lo dimostrano.

**Qual è la posizione delle associazioni di categoria in merito alla lotta al cinipide?**

La Confederazione Italiana Agricoltori ad esempio è stata una delle prime associazioni di categoria favorevole ad un doppio intervento sia dell'antagonista naturale che con prodotti biologici ed in questi anni si è battuta per una modifica della legge 11 del 1996 che classificava i castagneti come boschi mentre oggi

finalmente sono classificati come frutteti.

**Ad oggi qual è "lo stato di salute" della produzione castanicola locale?**

Per quanto riguarda la produzione per il 2017 era presumibile che a livello regionale la produzione di castagne si sarebbe attestata intorno al 50%, questo perché nel 2016 dopo lo sfarfallamento del cinipide c'è stato un ricaccio vegetativo della pianta, ragione per cui la fioritura quest'anno è andata bene. Purtroppo però un po' a causa della lunga siccità, un po' perché la pianta è ancora altamente debilitata (e questo ci fa capire che il cinipide ancora non è stato debellato), non è avvenuto e a raccolta conclusa possiamo dire con certezza che la produzione di castagne per questo 2017 si è attestata in Campania intorno ai 100/120 mila quintali ovvero il 30% della produzione. Il messag-



giò che sta passando invece è che quest'anno c'è stata nella nostra Regione una produzione di 270mila quintali, ovvero il 90% della produzione pre-cinipide. Così facendo passa un mes-

questo perché il *torymus* sfarfalla due mesi prima del cinipide, ragione per cui qualsiasi intervento si va ad effettuare con prodotti "di contatto" e con prodotti biologici non l'intacca assolu-

giò che sta passando invece è che quest'anno c'è stata nella nostra Regione una produzione di 270mila quintali, ovvero il 90% della produzione pre-cinipide. Così facendo passa un mes-

# Novembre, il mese del ritorno dei Morti

*Nelle notti di novembre si poneva al balcone una lanterna, per illuminare la via al defunto che tornava per raccogliere i sospiri della famiglia e per portarsi via tutte le sue memorie terrene.*

di Aniello Russo

saggio sbagliato sia nei confronti del consumatore che dei produttori. Questo crea infatti due effetti negativi: il primo è che il consumatore si aspetta un prezzo nettamente più basso essendo recuperata completamente la produzione, il secondo è che i produttori si aspettano un prezzo adeguato alla reale produzione di castagne, creando così due fronti discostanti completamente dalla realtà.

**Come vede il futuro. Ci sarà una ripresa della produzione di castagne oppure l'abbandono completo del territorio?**

Non posso risponderti obiettivamente perché sono di parte in questa vicenda. Nella mia famiglia appartengo alla quinta generazione che lavora nel comparto castanicolo, è una questione di cuore, di tradizioni familiari, per cui non ci rinuncio a questa battaglia. Sfortunatamente però il cinipide, come dicevo prima, non è stato debellato completamente e lo vedremo nel 2018 quando avremo una produzione inferiore rispetto a quella attuale.

**Il cinipide è arrivato in Piemonte agli inizi degli anni 2000 e in Campania nel 2008 oggi a distanza di quasi venti anni non è stato debellato mettendo in ginocchio l'economia di tutto il comprensorio altirpino. La domanda è: non si poteva prevenire?**

Dovevano pensarci prima quando hanno portato gli "astoni" in Italia. Il cinipide è comparso per la prima volta in Piemonte nel 1998 ma è stato reso pubblico solo nel 2002. Le cause principali che hanno permesso la diffusione del cinipide sono state: la mancanza di adeguate garanzie al prodotto in ingresso, la carenza di controlli e la scarsa tutela nei confronti delle aziende italiane. La questione cinipide dura da 18 anni e un'azienda non può resistere tutto questo tempo senza materie prime e di conseguenza produzioni e utili. C'è bisogno di tutti: della politica, degli imprenditori e delle associazioni di categoria per vincere questa battaglia.

**Un'ultima curiosità. L'offerta mondiale di castagne è aumentata mentre la domanda è diminuita come si spiega?**

Esatto, l'offerta è aumentata e la domanda è diminuita. Il rischio in questo caso è di non riuscire a tutelare il nostro prodotto che è un prodotto di alta qualità. Occorre salvaguardare i castagneti e tutelare il nostro prodotto, solo così possiamo riprenderci i mercati.

Giulio Tamaro

Nella cultura contadina l'anno era scandito da due stagioni: estate (staggione) e inverno (vernàta): la prima copriva un arco di tempo che andava da maggio a ottobre (da un angelo all'altro: da San Michele, 8 maggio, a San Raffaele, 24 ottobre), la seconda andava da novembre ad aprile (dalla morte al ritorno alla vita: dalla Commemorazione dei defunti alla Pasqua di resurrezione di Cristo). Sicché il due di novembre veniva a posizionarsi come il capodanno della seconda parte dell'anno, dell'inverno appunto.

Nel mese di novembre si concludeva nei campi il lavoro di semina del frumento. Dice un nostro proverbio: *chi semina prima di San Martino (11 novembre) raccoglierà con il traino!* E a tale proposito non sfuggiva al contadino la corrispondenza tra la terra e la donna. Già gli antichi misero in relazione lo sviluppo del grano, principio della vita, nel seno della terra e la formazione di una nuova vita nel grembo della donna: nove mesi per raccogliere il grano (novembre-luglio), nove mesi pure ci vogliono perché il seme dell'uomo si espandi ed esploda in una nuova vita. Novembre, inoltre, era nel novero dei sette mesi ritenuti particolarmente nefasti perché contengono la lettera "r". E se la Commemorazione dei Defunti cade in uno di questi tre giorni con la stessa lettera "r", martedì, mercoledì e venerdì, al duplicarsi degli eventi nefa-

sti si associava un forte potere divinatorio. A tale proposito va ricordato che nell'alfabeto magico la lettera "r" rappresenta le potenze sotterranee.



Per tale caratteristica negativa l'immaginario collettivo popolare vietava qualsiasi unione, soprattutto il matrimonio, in questo mese; l'imprudente avrebbe avuto un'unione infelice, segnata da eventi funesti. Era comune credenza, infatti, che quando il due di



novembre coincide con un martedì o mercoledì o venerdì, raddoppia l'influsso negativo sugli esseri viventi e sulla stessa natura.

**Medical IRPINIA**  
STUDIO DI FISIOTERAPIA  
Dott. Nello Nigro & Dott.ssa Faustina Lepore  
Via Piedipastini 38 - 83048 Montella (Av)

CENTRO AUTORIZZATO  
Human Tecar  
FEEL YOUR BEST

# La retta via, a sinistra

Il vento soffia nelle vele delle destre in tutto il mondo, anche in Italia. Le bocche dei soggetti di destra, soffiano forte sfruttando la crisi immigratoria, la crisi social-economica e le ingiustizie che colpiscono i più deboli. Sfruttano questi tempi per metterci gli uni contro gli altri, gli ultimi contro i penultimi. In questo momento storico di caos societario, e di conseguenza, politico, la sinistra annaspa, non riesce a riemergere dal profondo burrone in cui è caduta negli ultimi anni. L'evoluzione della società, del mondo del lavoro e dell'economia, sembra aver fatto perdere la via maestra, l'obiettivo della sinistra: quello di essere dalla parte delle persone alle quali la vita non ha dato nessun privilegio, se non quello

di Ernesto Di Mauro '95

rai, oggi ne serve 1. E' un fenomeno che non si può arrestare e sarà sempre peggio. Farsi carico di quelle 9 persone che hanno perso il lavoro dovrebbe essere l'ossessione della sinistra. Solo in questo modo può essere rimesso in cammino quel fenomeno di lotta di classe sociale che durante il corso della storia ha visto trionfi e conquiste di diritti e tutele per i lavoratori. Nessun partito, nessun movimento, nessun associazione potrà mai far riavere lo stesso posto di lavoro a quei 9 lavoratori. Ma sicuramente è possibile reinserire in altro modo queste persone nel mondo del lavoro. Lo Stato possiede infrastrutture fatiscenti che hanno bisogno di costante manodopera e controllo, le scuole e gli ospedali presentano carenza di personale, la pubblica amministrazione negli ultimi venti anni ha sofferto i peggiori tagli alla spesa della storia, gli avvenimenti terroristici ci obbligano ad aumentare la sicurezza nazionale. Quindi, solo ed esclusivamente con investimenti pubblici mirati nella scuola, nelle università, nell'amministrazione e nelle infrastrutture pubbliche è possibile ridare lavoro e dignità a quelle persone che lo hanno perso. Ma non è solo delle persone senza lavoro che si deve occupare la sinistra. Anche a quella piccola fetta di lavoratori che mantiene il posto di lavoro vanno garantiti i diritti e un giusto salario. Bisognerebbe regolamentare la distribuzione del profitto aziendale perché non è possibile che vi sia un'immensa disparità tra la mano d'opera e la dirigenza. Gli ultimi dati su scala mondiale ci dicono che il 90% per cento delle ricchezze si concentra nelle mani del 10% della popolazione. Ciò è ovviamente inammissibile. Questo è la linea politica sul lavoro che dovrebbe avere un partito di sinistra coraggioso e coerente con la sua storia. L'ultima legge sul lavoro in Italia, il Jobs Act, costato la bellezza di 23 miliardi di euro, ha previsto corposi incentivi agli industriali che stipulavano nuovi contratti a tutele crescenti ed ha abolito lo statuto dei diritti dei lavoratori 'regolarizzando' la figura del precario. Insomma ha aperto le porte agli imprenditori opportunisti che hanno assunto lavoratori per tre anni (il periodo degli incentivi) e poi hanno licenziato coloro che avevano assunto, sfruttando queste persone solo per gonfiarsi ulteriormente le tasche. Questa è una politica sbagliata, o meglio, non è una politica di sinistra. Bisognerebbe invece aumentare la tassazione

dei grandi gruppi imprenditoriali che sfruttano l'innovazione tecnologica per incrementare i propri profitti, lasciando a casa persone senza ritengo, ed usare questi soldi per gli investimenti pubblici. Le diseguaglianze sociali tra ricchi e poveri si ripercuotono anche sui servizi che lo Stato dovrebbe garantire in Italia: sanità ed istruzione. Il defianziamento della sanità pubblica che è in atto da anni nel nostro paese ha provocato la perdita di migliaia di posti letto negli ospedali, e di conseguenza, l'esponenziale aumento del tempo di attesa delle liste. Questo va ovviamente a discapito delle persone con reddito basso o con senza reddito, le quali non hanno le possibilità economiche di andarsi a curare in strutture



di nascere. Si è dimostrata debole davanti all'ascesa del neoliberalismo, ha ceduto all'aumento delle diseguaglianze sociali, ha ceduto davanti alla questione morale, ha ceduto davanti alla perpetua ricerca di un sistema elettorale maggioritario, il quale avrebbe garantito al Paese quella tanto ricercata stabilità governativa, che comunque non è mai arrivata. Queste mancanze sembrano aver provocato una vera e propria mutazione nel mondo della sinistra e di conseguenza, la dispersione dell'elettorato, la maggior parte del quale si è rifugiato nell'astensionismo. I cambiamenti nel mondo del lavoro sono stati quelli che hanno messo in evidenza per la maggiore la debolezza della sinistra. Una vera forza politica di sinistra è quella che si batte in primis per i diritti dei lavoratori. L'ultima rivoluzione industriale, ancora in corso, ha portato con l'innovazione tecnologica la perdita di milioni di posti di lavoro. Dove prima servivano 10 ope-



private. L'articolo 32 della nostra Costituzione cita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Questo è uno degli articoli della nostra costituzione che tutto il mondo ci invidia, ma va rispettato. Defianziare la sanità è illegittimo eticamente e va contro la nostra Costituzione, nonchè porta verso la privatizzazione delle cure. Ragion per cui una forza di sinistra non può non opporsi a questo scempio morale. Per quanto riguarda l'istruzione le vittorie e le riforme passate hanno creato un sistema scolastico che è accessibile, per fortuna, a tutti. Chiunque, al di là del reddito familiare, ha la possibilità di istruirsi e conseguire il diploma di scuola superiore di secondo grado. Anche all'università la tassazione è giustamente distribuita grazie al nuovo modello Isee, eccezione per le ultime fasce dove un patrimonio di un miliardo di euro viene eguagliato ad uno di 200 mila. In

# Acqua sporca

di Carmine Marano

diverse parti d'Italia gli studenti hanno agevolazioni su trasporti e ristorazione. Quindi, per quanto riguarda la struttura, la scuola italiana non è criticabile. La nostra istruzione pecca di qualità sia a livello di infrastrutture sia a livello del personale. Questo si riscontra dalle elementari fino e soprattutto nelle università. Aule troppo piccole senza misure di sicurezza, pochi spazi studio, nessun orientamento e nessuna attività di tutoraggio, durante i corsi di laurea e nel post corso di laurea, sono i problemi che uno studente oggi deve affrontare. Il diritto allo studio è garantito a tutti, ora bisogna incrementarne la qualità e le prospettive. I soldi ci sono: sono quelli con cui vengono finanziati dallo stato gli istituti privati che molto spesso assegnano titoli di studio con troppa facilità e superficialità. Basti pensare che è possibile conseguire due anni di scuola superiore in uno, oppure prendersi una laurea dietro un computer, con esami scritti esclusivamente a crocette. Questi sono i temi su cui noi cittadini italiani ed elettori di sinistra vogliamo avere delle risposte. Bisogna ridare importanza ai contenuti e non alla comunicazione. Ai fatti e non alle facce. Il sommo Poeta citava: - Nel mezzo del cammin di nostra vita mi trovai per una selva oscura che la retta via era smarrita!-. E' lo stato in cui si trova la sinistra italiana. Per tornare sulla retta via basta tornare a lottare per le cose giuste, di sinistra, certo.

L'attenzione di noi italiani viene fuori quando succedono gravi emergenze o fenomeni, mettendo tutte le nostre capacità e conoscenze per cercare di arginare e combattere le difficoltà che si presentano, rendendoci conto che alla fine c'è sempre qualcosa che non va.

L'emergenza del momento, ossia quella idrica, con tutte le istituzioni coinvolte che trovano le più disparate giustificazioni: le molteplici difficoltà; il malfunzionamento degli impianti; la dispersione nelle condutture; la siccità. Addirittura nel mio comune quello di Montella, qualcuno ha segnalato che alcune condotte sono in amianto e che altre sono state fatte negli anni del Fascismo (oramai 80 anni fa)....Grandissima scoperta! Come quella dell'acqua....calda.

Ricordo che nel 1980 c'è stato un grande evento sismico, una catastrofe naturale che ancora abbiamo addosso con migliaia di morti, distruzione e macerie. Ebbene possibile che con tutta quella pioggia di denaro post sisma, non si è pensato con criterio e saggezza di sistemare tutte le cose (si poteva tranquillamente rifare la rete idrica, così come pure la ricostruzione delle scuole). Invece si è pensato bene di seguire le orme di Mosè con la "spartizione delle acque", nel senso che nell'Alto Calore c'erano molti sederi per poche poltrone, allora divisero in due l'ente (uno Alto Calore Patrimonio, l'altro Alto Calore Servizi): il miracolo riuscì tanto che avanzarono delle sedie con il risultato di bollette salate per tutti ma servizi insufficienti e situazione debitoria alle stelle, con la ciliegina sulla torta dei rubinetti a secco.

Ma la legge della natura è spietata, la mancanza di pioggia e neve e la grave siccità ha portato tutti i nodi al pettine e l'acqua, non solo metaforicamente, si è intorbidita.

Nella nostra martoriata provincia, non bastava una edilizia pubblica al collasso, la mancanza di lavoro, la disoccupazione devastante, i giovani smarriti e sfiduciati, una mancanza di moralità, di onestà, di rispetto delle

leggi con una corruzione a ogni livello, ed ecco che è arrivata anche l'emergenza idrica. Il nostro bene primario, l'acqua, che sgorga dai rubinetti con felicità nelle case delle regioni vicine, portata dalle nostre sorgenti, a noi invece cittadini irpini non ci resta che piangere e con le lacrime riempire i serbatoi!



Da montellese nostalgico, non mi rimane che ricordare le tante fontanelle sparse in ogni angolo del paese...e mi viene da pensare al pode-



stà Don Vincenzo Bruni uno dei padri fondatori dell'Alto Calore, quando questo ente portava l'acqua ovunque nelle case della nostra provincia e non, come ora, la toglieva.



**Vision Ottica  
Iannaccone**

Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)

Tel. 0827 69128

Qualità Certificata UNI EN ISO 9001

[www.visionotticaianaccone.it](http://www.visionotticaianaccone.it) - [agostinottica@libero.it](mailto:agostinottica@libero.it)

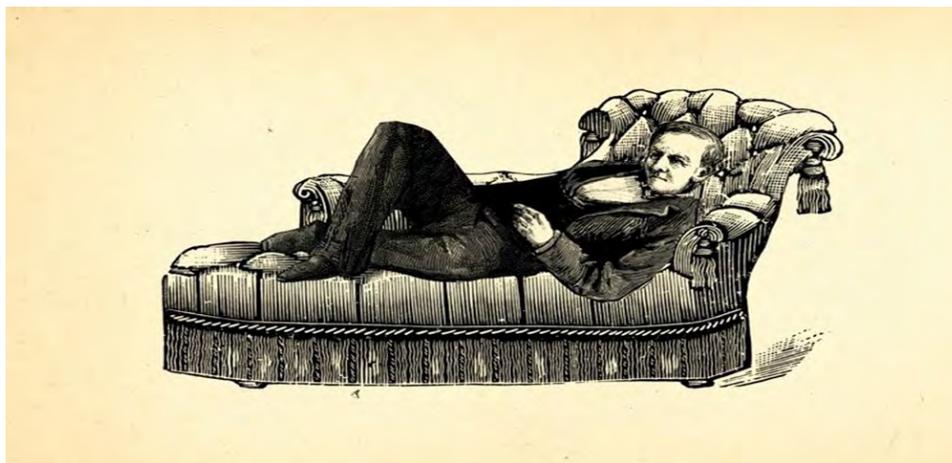
# Sofisti, salse tartufate, nobili e baristi

## Segue dalla prima

Movimento5Stelle che cerca, in ogni maniera, di far regredire il paese innescando processi di imbarbarimento, ribaltamento e svalutazione della realtà, della verità, della scienza, del sapere. E' autunno, la stagione dei colori mi sorride, questa pioggia poi, e penso che per stare bene non dovrei affannarmi a capire la società, e poi magari scriverne. Penso anche che, purtroppo, l'uomo è un animale sociale, e che in qualche modo devo andare anche incontro a ciò che bene proprio non mi fa stare, ossia alla considerazione del momento storico che la società sta attraversando. E cos'è allora il nostro tempo, tra la perdita nel web e questi movimenti politici irrazionali, se non il ritorno dei sofisti? E' il ritorno all'epoca sofisticata, al dominio dell'opinione, all'abbandono

della ricerca della verità. Non conta più la verità dei fatti, i modelli di esistenza vengono imposti da creatori (web) di opinioni che non hanno nessuna competenza per stabilire la verità, è il caso dei creatori delle fake news, è il caso degli "odiatori" di professione. Sono i nuovi sofisti, teorizzano il relativismo e lo scetticismo nella conoscenza, rigettano logica e verità, sovvertono tutte le conquiste e scoperte millenarie dell'uomo, dalla scienza medica all'astronomia, dalla filosofia alla storia, dal senso comune alla razionalità, decretando la fine del criterio oggettivo di valutazione della realtà. Studiare, per questi e in questo tempo, serve quasi a nulla. Esce un tipo poco raccomandabile, dice qualcosa, questo qualcosa deve piacere alla gente, non conta che sia vero o meno, deve suscitare qualcosa: è il modus operandi del navigatore web e della politica dei nuovi movimenti, in definitiva dei nuovi sofisti. Sì, va bene, i sofisti... Che me ne frega, vivo in un paesino fuori dal mondo, e durante la nostra amata sagra noi ci vogliamo tanto bene, ma tanto di quel bene che ci sosteniamo l'un l'altro come in una comunità idealizzata che farebbe impallidire pure gli auspicanti propositi di Papa Francesco. Leggo di gente che sui social plaude alla riuscita dell'evento, di articoli laudativi sui quotidiani provinciali. Cos'è la sagra? Non è altro che

la somma degli interessi economici e privati dei singoli cittadini. Ora vi scrivo da standista, da testimone e colpevole: è la sagra degli interessi egoistici dei singoli, e ogni numero di stand non è altro che un paese, una realtà, una comunità, il paese Bagnoli Irpino che tanto elagate non esiste, è un ideale, è il risultato di questi interessi egoistici sommati, esistono cento paesi. Il mio paese aveva il numero 4, e il 3 o il 5 erano i miei concorrenti, i miei rivali.



La sagra è un numero, è composto da numeri freddi e non da caldi sentimenti di unione, collaborazione o fratellanza, alla faccia del vostro romanticismo ruffiano celebrativo. Così lo scorso anno, la salsa tartufata nobile e medievale di un mio compaesano, piuttosto tronfio e borioso senza alcun apparente motivo, in un momento di necessità, mi fu rifiutata nell'atto della sua compravendita con l'accusa di "acquisto di vasetti della suddetta presso altri esercizi commerciali" (dove si offriva un vantaggio economico maggiore). Tocco i miei nemici con la penna, e non con la spada, invitando così i miei compaesani ad avere un punto di vista sulle persone e sulla sagra più cinico e, appunto, meno romantico e ingenuo. Beh, la sagra degli stand in realtà assomiglia più ad un Risiko che ad una celebrazione sinergica di una comunità, si lotta per gli spazi, per conquistare territori, sconfiggere i nemici. Così

qualche barista prova a far saltare il banco di uno stand, perché nel suo bar il caffè non lo prendi da anni. Uno stand prova a conquistare lo spazio di quell'altro, uno stand vieta ad un altro, attraverso pressioni, di somministrare un determinato concorrenziale prodotto, uno stand si triplica e conquista quasi un quartiere, e chi se ne frega di quelli piccoli che finiranno in un angolo remoto e buio, vince chi offre di più, e alla fine chi guadagna di più (non

vince un prodotto, non vince il paese). Ma ho letto, giorni precedenti a questo uggioso e piovigginoso di novembre, che la gente è orgogliosa della sua gente, del bagnolese. Sì, l'adulazione porta sempre qualche beneficio, il bagnolese lo sa bene questo. Il nobile proprietario terriero di castagneti, ad ottobre raccogliatore di castagne, scorazzava con la sua

auto su e giù con ansia e impeto, pur di sottrarre castagne a ragazzini meno abienti intenti a raccogliere per strada (o poco più in là) qualche chilo, o per il timore della sottrazione da parte della fauna divoratrice (cinghiali, roditori, vacche). Il problema è che, dopo aver messo in cassa altri cumuli su cumuli di danaro, durante già la sagra e poi per tutto il resto dell'anno, questo nobile bagnolese tornerà e continuerà a vivere come un poveraccio, portando al riparo da ogni forma di scambio le proprie monete, vivrà come sempre nella miseria, come è misero il suo animo, per nulla nobile. Non investe, non spende, non dona. Allora io stamattina, scorrendo un po' i social, seguendo le notizie in tv, pensando all'ipocrisia che serpeggia fuori dalla mia porta in paese, io stamattina, quasi quasi, mi rimetterei a dormire.

Buona notte.

**Alejandro Di Giovanni**



**Tipografia– stampe digitali– Grafica– Rilegatoria– Pubblicità**  
Piazza Leonardo Di Capua–Bagnoli Irpino (AV) e-mail: info@demaxp.com–  
www.demaxp.com– telefax 082762684

# I referendum del Nord che “dipende” dal Sud

di Paola Gerola

Da trentina non potevo restare indifferente ai referendum per l'autonomia del Veneto e Lombardia. Ho seguito con attenzione la propaganda dei due governatori e soprattutto le motivazioni che hanno spinto queste Regioni a chiedere una maggiore competenza su alcune materie. Certamente capisco il cittadino veneto che, a pochi passi dal Trentino, vede continuamente alcune incongruenze tra il proprio status e quello del cittadino trentino. Un abitante di Asiago, per esempio, si chiede perché deve sostenere una spesa non indifferente per i testi scolastici mentre a pochi chilometri il confinante studente di Levico ha i testi gratuiti per tutta la scuola dell'obbligo. Per non parlare dei mezzi pubblici, finanziamenti al turismo e alle fondazioni gestori di musei, enti e cliniche sanitarie. Ovviamente il discorso è un po' più complesso, Le 5 Regioni a statuto speciale previste dalla Costituzione sono tali per questioni politiche culturali e di confine e non è il gettito del residuo fiscale che fa la differenza, ma la modalità di gestione “dell'Autonomia”. La Costituzione prevede che tutte le regioni possano chiedere al Governo più materie di competenza, la norma è prevista dall'articolo 116 del Titolo V, quello inerente l'ordinamento dello Stato e il rapporto con le Regioni. La procedura per la richiesta di maggiore autonomia può essere avviata da qualsiasi Regione. Dopo il raggiungimento di un accordo con lo Stato, questo deve essere approvato da Camera e Senato a maggioranza assoluta. Il Referendum popolare indetto da Lombardia e Veneto è in assoluto la prima volta che viene utilizzato: finora nessuno vi aveva mai fatto ricorso.

Questo referendum infatti è puramente consultivo e ha solo un valore politico. Roberto Maroni e Luca Zaia vogliono utilizzarlo come arma di pressione sul tavolo delle trattative con il Governo per chiedere maggiore autonomia – in particolar modo fiscale – per le due Regioni. I due leghisti non avrebbero bisogno di alcun mandato popolare, ma vogliono sfruttare la vittoria del “Sì” e l'alta partecipazione popolare per dare alla loro iniziativa maggiore peso. Infatti, forse non molti sanno

che, lo scorso mese di luglio, il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha avviato la procedura ai sensi dell'art. 116 della Costituzione senza però ricorrere al referendum

essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”

Il nord dimentica una cosa: senza il sud non genera reddito!

Infatti possiamo dire che, è vero che il residuo fiscale di alcune Regioni del Nord finanzia il resto del “Paese”, ma è altrettanto vero che tale somma, pari circa a 50 miliardi di euro, viene ampiamente coperta dai 63 miliardi di euro che i meridionali versano nelle casse dei settentrionali attraverso l'acquisto di beni e di servizi (studio effettuato da Paolo Savona, professore di politica economica e docente di geopolitica economica, coadiuvato Zeno Rotondi di Unicredit e Riccardo De Bonis di Banca d'Italia). Spiegandoci meglio: su 100 euro spesi al supermercato dagli italiani ben 94 vanno al ricco ed



perché, come ha detto a Repubblica, “costa 10-15 milioni di Euro e rischia di essere soltanto uno slogan”.

Ma, se le Regioni del nord ottengono l'autonomia, cosa succede al sud?

La finanza pubblica, e quella che investe la dinamica Stato/Regioni ordinarie, è un grande vaso comunicante, per cui se – ipotesi – da domani la Lombardia trattenesse sul suo territorio dieci o venti miliardi del proprio gettito, calcolati sul residuo fiscale “così vantaggioso” di circa 50 miliardi, quegli introiti mancherebbero alle altre Regioni. Il fatto è che nessuna regione può tenere per sé il disavanzo fiscale. Se succede, salta lo “Stato”. Le nazioni si fondano sulla solidarietà dei loro popoli. Più è forte più prospera la comunità. Ma oggi la distanza tra Nord e Sud si allarga e non è più sostenibile. Non può crescere uno Stato in cui qualcuno solo dà e qualcuno solo prende. Il primo si sente truffato, il secondo soffoca vivendo di rendita. E purtroppo, come sostiene il filosofo Massimo Cacciari “Ovunque, la paura dell'uomo occidentale lo sta portando a erigere muri di protezione: contro i migranti, contro il nemico. Aggiungerei, contro i meridionali.”

Eppure, in Italia, vige ancora una Costituzione. Questa Costituzione sostiene all'art. 117 lett.m che occorre provvedere alla “determinazione dei livelli

opulento Nord e soltanto 6 ritornano al Sud a cui aggiungiamo anche i gestori dei servizi erogati alla comunità, tutti, o quasi, con sede legale in Lombardia.

Per non parlare della quotidiana emigrazione di capitale umano che ha fatto sì che in dieci anni il Sud abbia perso 3,3 miliardi di euro di investimento in capitale umano e 2,5 miliardi di tasse, che emigrano verso le università del Nord. Queste ingenti somme il residuo fiscale non le conta. Dove vanno a finire i soldi trasferiti? Perché non si chiarisce questo punto? Perché non si mette il cittadino nelle condizioni di sapere la ragione di questi buchi e di queste disfunzioni?

Il problema è che questa situazione non è cambiata negli ultimi 40 anni, mostrando un Paese immobile o quasi. Questa situazione è ormai strutturale e se il Sud non si sviluppa né il Nord né la Comunità Europea potranno sopprimere alla mancanza di risorse e l'intero Paese perderà sempre più competitività. Si fa sempre così, in Italia: anziché metter mano ai problemi si elucubra e si divide nel segno della demagogia. Dovrebbe essere la gente del Sud a ribellarsi, di fronte a tanto spreco di risorse. E comunque oggi, che viviamo in un mondo globale, le interdipendenze dell'economia mondiale rendono ridicolo ogni sussulto neonazionalista.

# Tra la Generazione X e i Millennials:

c'è un termine per le persone nate nei primi anni '80

**Segue dalla prima**

sene ciascuno con la testa immersa nel proprio smartphone, a chattare con persone che non sono lì presenti. Una qualsiasi forma di classificazione risulta frustrante per chiunque sia nato in quella finestra tra il 1977

**di Martin Di Lucia**

Rangers e siamo stati i primi ad usare console di videogames domestiche. Abbiamo fatto i braccialetti di macramé per i nostri amici e abbiamo scritto miriadi di cartoline dai luoghi di vacanza. Non abbiamo potuto

coordinare gli appuntamenti con gli amici su gruppi WhatsApp. Dovevamo chiamare a casa con il telefono fisso, presentarci ai loro genitori e chiedergli di passarci il nostro amico. Siamo stati *colpevoli* delle prime cifre astronomiche sulle bollette telefoniche, per non parlare dei *concerti striduli* in piena notte dei modem 56k. Poi sono arrivati *loro*: i primi cellulari sul finire degli anni '90. Finalmente potevamo contattare i nostri amici senza prima dover *bypassare* i loro genitori. Abbiamo avviato il culto degli sms a 200 lire e degli squilli. Uno squillo non era roba da poco; tutta la nostra giornata da adolescenti girava intorno allo squillo. Era l'unico modo per veicolare le nostre emozioni e sentimenti. Non esistevano i pacchetti *all inclusive* da un milione di minuti e messaggi. Lo squillo era gratis e così ci siamo inventati questa sorta di codice Morse dello squillo; uno squillo *beccato* poteva segnare la fine del credito di un sedicenne Italiano degli anni '90. Ci si faceva squilli all'infinito e si portavano avanti incredibili conversazioni che nessuno, tranne l'adolescente medio, era capace di decifrare. I nostri primi computer avevano l'avvio di Windows dai floppy-disk. I primi videogiochi domestici funzionavano con le cartucce e i primi indirizzi email terminano con @hotmail.com. Sebbene oggi utilizziamo i social media come fossimo nati per farlo, possiamo ancora ricordare una vita senza di essi. La nostra prima infanzia è

archeologicamente impressionata su nastri VHS tenuti in vetrine reliquiari. Siamo cresciuti senza lo stress di essere costantemente fotografati, filmati o geolocalizzati.

Le immagini della nostra infanzia non sono mai state pubblicate su Facebook. E le uniche foto che facevamo erano ai monumenti in gita. Ma mentre crescevamo la tecnologia maturava con noi. Abbiamo avuto il tempo, senza rendercene conto, di abituarci e siamo ancora abbastanza giovani per sentirci a nostro agio con quel futuro che guardavamo lentamente ma inesorabilmente venirci incontro; ricordo ancora un servizio al TG in cui in Giappone veniva presentato un CD capace di contenere film (i DVD).

La nostra infanzia è stata pacifica. La guerra fredda, che aveva terrorizzato la Generazione X, era già quasi finita quando noi siamo nati. Non ci riguardava. Abbiamo sentito parlare della guerra in Iraq (la prima) e del conflitto nei Balcani, ma entrambi sembravano già molto lontani. Non era nulla rispetto alla guerra in Afghanistan, Iraq, Siria, cui i giovani Millennials sono oggi bombardati e, per forza di cose, assuefatti. I nostri conflitti più importanti erano tra chi indossava le Bullboys e chi le Diadora o tra chi ascoltava i Nirvana o la Dance. Ne consegue che il *luogo* dello 'Xennial' dovrebbe trovarsi da qualche parte tra il Millennial e i membri della Ge-



e il 1987 e che riconoscerà sicuramente questo problema.

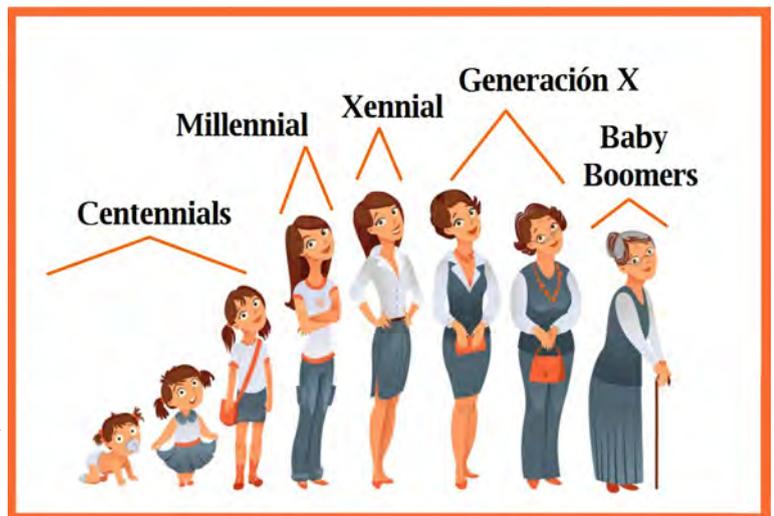
Questi dieci anni non sono certo sufficienti per qualificarsi come generazione a se stante, ma molti nati in quel periodo non riescono a sentire una completa "appartenenza" ad un'epoca precisa, schiacciati tra queste due generazioni ormai "leggendarie".

## Una vita "in mezzo"

Gli anni della nostra nascita si trovano, come già detto, tra due generazioni enormi. Abbiamo dovuto colmare il divario tra un'infanzia analogica e l'età adulta digitale e, questa cosa, oltre a venirci ricordata di continuo, ci perseguita. Viviamo con un piede nella Generazione X e uno nella Generazione Y, dei Millennials appunto. E' una posizione davvero scomoda con cui stare al passo.

Qualcuno sembra però aver trovato una soluzione che porterebbe a definirci una *microgenerazione*. Non siamo Gen-Xers. Non siamo Millennials. Siamo nel mezzo: siamo **Xennials**. Nessuno sa per certo chi abbia coniato questo termine. Ma chiunque lo abbia fatto, potrebbe aver fatto centro. Come i Gen-Xers, da bambini abbiamo giocato all'aperto, scorrazzato in branco sulle bici, vissuto avventure per strada e costruito case sugli alberi con tavole e chiodi rubati dagli avanzi dei cantieri. Abbiamo giocato ai Power

generazione X. A metà tra i ragazzi con la camicia a quadri e gli anfibi che ascoltavano Grunge, e i Millennials che si descrivono come ottimisti, tecnologici e forse un po' troppo sicuri di se. In altre parole, noi Xennials non siamo né depressi né troppo ottimisti. Abbiamo quel che si chiama un equilibrio ottimale. Considerato tutto ciò, non è poi così frustrante *stare* tra le generazioni. Preferisco pensare che siamo riusciti a catturare il momento perfetto per nascere!



nerazione X. A metà tra i ragazzi con la camicia a quadri e gli anfibi che ascoltavano Grunge, e i Millennials che si descrivono come ottimisti, tecnologici e forse un po' troppo sicuri di se. In altre parole, noi Xennials non siamo né depressi né troppo ottimisti. Abbiamo quel che si chiama un equilibrio ottimale. Considerato tutto ciò, non è poi così frustrante *stare* tra le generazioni. Preferisco pensare che siamo riusciti a catturare il momento perfetto per nascere!

23 Novembre 1980

# Sono trascorsi già trentasette anni

di Salvatore Fierro

Domenica 23 novembre 1980. Giornata piena di sole, cielo azzurro e terso. Ero stato spettatore al Partenio dell'incontro di calcio di serie "A" Avellino - Ascoli ( 4 - 1 ) ! Partita entusiasmante e grande gioia e appagamento sportivo ! Ritornai a Montella in macchina da solo e la parcheggiai nel garage di mio cugino Conte, di fronte all'edificio della Scuola Media. Erano le ore 19 e 34 minuti quando improvvisamente un urlo agghiacciante e sinistro si alzò nel momento in cui girai la chiavetta per spegnere il motore dell'auto. Sembrava che diecimila lupi scesi dalle montagne si fossero messi ad ululare all'unisono alla luna che, bianca e indifferente, si librava nel cielo tra le prime ombre della sera. Non appena il rombo cupo e lacerante si affievolì, accadde il finimondo!... Le forze della natura, come belve inferocite ferite a morte, si scatenarono rapide e violente, facendo convulsamente e freneticamente sommuovere e ballare il terreno e mettendo a soqquadro ogni cosa! Le onde sismiche raggiunsero gli undici gradi e mezzo della scala Mercalli ( 6, 7 di quella Richter ) e si susseguirono per novanta interminabili secondi, dispiegando con pertinace sistematicità una inaudita, incomprensibile e travolgente furia demolitrice, appalesando in pieno quanto risulti futile ed inconstante l'impegno che l'uomo profonde in ogni sua opera e quanto sia clamoroso il senso della sua impotenza di fronte ad eventi così straordinariamente catastrofici e tanto più soverchianti le sue capacità e possibilità ! Circa seicento paesi della Lucania, della Puglia e della Campania ( in modo particolare la nostra Irpinia ) furono impietosamente colpiti dal terremoto : alcuni in maniera disastrosa e completa, altri semidistrutti, la maggior parte in modo parziale; essi piansero anche oltre tremilacinquecento vittime, tra cui molte giovani esistenze! Insomma, una truce ecatombe se paragonata a quella dei terremoti che ultimamente hanno interessato la bassa Emilia e l'Italia centrale! A Montella, se ricordo bene, le vittime furono sette e tra queste quella di un caro bambino, figlio dell'insegnante Mario Fusco. La tragedia si consumò al rione Santa Lucia! Ancora adesso il ricordo mi stringe il cuore e la pena pervade tutto il mio essere : il bimbo, sotto le macerie, aveva la manina protesa all'esterno alla quale si avvinghiò quella del padre che, con sforzi sovraumani, cercò di recuperarne il corpicino... ma un angelo bianco, nel

frattempo, aveva già provveduto a farlo volare in Paradiso! Ho esercitato le funzioni di dirigente scolastico in vari paesi della nostra provincia e ricordo che, quando percorrevo di notte le contrade per raggiungere le sedi scolastiche, intravedevo le zone periferiche dei centri urbani scintillare di miriadi di luci di colore giallo intenso, accanto a quelle di un bianco consunto ed incerto delle case risparmiate dal sisma: esse segnalavano le ferite inferte dal terremoto, cioè le aree dei nuovi insediamenti cittadini! Ricordo ancora che, durante il periodo di emergenza susseguente al sisma, ma anche dopo, tra repliche e controrepliche di scosse di assestamento, ogni qual volta che giravo la chiavetta per spegnere il motore della Fiat 128, a guisa dei riflessi condizionati del cane di Pavlov, un improvviso senso di panico e di terrore si impadroniva incondizionatamente del mio essere, svuotandomi di ogni capacità di riflessione e spingendomi finanche ad atti inconsulti : il sisma aveva lasciato le sue tracce anche nel mio animo...! Dire, poi, delle notti freddissime ( cadde un' abbondante neve ) passate prima nell'autovettura, poi nella tenda, poi nella roulotte ( sembrava una reggia migliore di quella di Caserta ! ), e poi nei prefabbricati leggeri e in quelli pesanti ( per chi ebbe la fortuna di vederseli assegnati ), è un esercizio quanto mai arduo, perchè si costringe la mente ad aprirsi a ricordi tristi e penosi e il corpo a sensi di rinnovato dolore per i sacrifici e le privazioni patiti! Pochissime persone osavano entrare nelle proprie abitazioni : esse erano viste come enormi mostri antidiluviani

pronti a serrare le lunghe ed acuminatae fauci !... Negli anni successivi, nel giorno della ricorrenza del rovinoso evento, nel Paese si svolsero manifestazioni, riti religiosi, celebrazioni e varie iniziative, che nel tempo, come per tutti gli avvenimenti tristi ed angosciosi, sprofondarono nel vuoto della memoria... Durante l'esercizio delle mie funzioni nel Comune di Volturara Irpina, accompagnato dagli alunni e dagli insegnanti, fummo presenti alla messa in posa del monumento in ricordo delle vittime del sisma, eretto in occasione del suo ottavo anniversario dall'Amministrazione Comunale. Il monumento sobrio e lineare è sovrastato dalla figura di un Angelo, sul cui



viso si coglie una palpitante è misurata tristezza. Sulla stele, il viandante meno distratto può leggere i nomi delle cinque vittime e questa epigrafe tratta da un passo dell'Eneide di Virgilio : "Sunt lacrimae rerum, et mentem mortalium tangunt", che il Rostagni così traduce : " La storia è lacrime, e l'umano soffrire commuove la mente ". Che dire da ultimo? Nel trentasettesimo anniversario ( la vita media di un antico romano ) dell' infausto evento, mi auguro e spero che tale catastrofe, smettendo la teoria dei cicli e ricicli di Vichiana memoria, non si verifichi più! Ma cosa è la speranza? Aristotele sostenne che essa è un sogno fatto da svegli !

*“Florete Flores”, un invito a recuperare il passato*

# Intervista all'autore Ermenegildo Parenti

Gildo Parenti ci racconta la sua nuova indagine storica condotta insieme a suo nonno il Prof. Giuseppe Dell'Angelo sui riti e le tradizioni bagnolesesi, raccolta nel nuovo libro *Florete Flores*, riti e tradizioni a Bagnoli Irpino (Delta 3 Edizioni € 5.00). Un libro in cui la parola chiave è il termine “tradizione”. Per gli autori è fondamentale rimettere le tradizioni bagnolesesi al centro della vita comunitaria. L'auspicio è quello di risvegliare la comunità bagnolese a recuperare il passato, perché come conclude l'autore, in questa interessante intervista “Non possiamo lasciar morire, né socialmente né storicamente il nostro paese, è tutto connesso: la storia è troppo importante per metterla da parte”.

**A distanza di sei anni dall'uscita di “Bagnoli Irpino e le sue radici cristiane”, ecco “Florete Flores” una nuova ricerca storica sui riti e le tradizioni bagnolesesi. Come è nata l'idea di questo secondo libro?**

*Il 2011 è stato un anno molto importante per me. Poco prima che venisse pubblicato “Bagnoli Irpino e le sue radici cristiane” mi sono trasferito in Alto Adige per motivi di lavoro. Ho cambiato vita. In quel periodo non avrei mai immaginato di scrivere un nuovo libro sul mio paese d'origine...e non lo immaginavo nemmeno lo scorso anno, quando mio nonno mi ha proposto di sviluppare una ricerca storica sulle tradizioni di Bagnoli. Quindi l'idea va “addebitata” esclusivamente a lui. Io ho avuto il merito di prendere a cuore questa ricerca, di appassionarmi ad essa, di coglierne l'importanza.*

**Parlaci un po' di questa tua ultima opera letteraria.**

*Ci tengo a sottolineare la cosa più importante. La parola chiave di questo libretto è “tradizione”. Il termine deriva dal latino e indica l'atto di trasmettere qualcosa: un insegnamento, una memoria...tutta una serie di elementi che poi vengono pian piano a plasma-*

*re i caratteri distintivi di un popolo. Purtroppo l'uomo contemporaneo vive di alterazioni o addirittura della perdita delle proprie forme tradizionali. E con la scomparsa delle tradizioni viene meno anche la nostra identità. È fondamentale rimettere le tradizioni al centro della vita comunitaria: come credo religioso o come rito laico, fa poca differenza. È necessario, però, sentirle di nuovo nostre, parte di*

*materiali a disposizione. Non volevo che il libro risultasse una ripetizione di notizie già sviluppate in passato. Poi, nel corso della ricerca, mi sono reso conto che c'erano ancora molti episodi poco noti che meritavano di essere riscoperti e trasmessi. E mi sono accorto con vergogna che il primo ignorante sulle tradizioni bagnolesesi ero io, soprattutto sui documenti storici. Ignoravo, infatti, l'esistenza di un*

*testo del 1716 in cui si parla della Sacra Spina di Bagnoli e non sapevo che per tale reliquia era stato istituito nel 1663 un pubblico processo presso la Corte Vescovile di Nusco con tanto di esami ufficiali. Non ero a conoscenza dell'esistenza di un'altra reliquia, una piccola parte del braccio di San Domenico, per la quale si indisse un altro autentico processo nel 1674, in presenza di medici e studiosi. E ancora: cos'è la “Capisciola” di Sant'Onorio? Quale evento specifico ha determinato la nascita della processione di “Santanesta”?*

*Cosa si intende con le parole “Visciola” e “Formichella”? Come è sorta esattamente la tradizione della “Vacca di fuoco”?*

*Partendo da questi e altri interrogativi, sono nate le quattro sezioni del libro (la Sacra Spina, Santanesta, la Vacca di fuoco, la Capisciola di Sant'Onorio) che diramandosi sono andate ad approfondire aspetti sociali, politici, religiosi e culturali delle tradizioni bagnolesesi.*

**In questa nuova indagine tratti diversi temi. C'è un capitolo o un argomento del libro che ti ha particolarmente coinvolto o a cui tieni particolarmente?**

*Sono particolarmente legato al capitolo sulla Sacra Spina e ai riti che in passato erano legati a questa reliquia. Tante persone non li conoscono. Basti pensare che, fino alla metà del Novecento, la Sacra Spina veniva esposta al pubblico durante i periodi di siccità e carestia. La scorsa estate è stata particolarmente secca: ecco, esporre*



*noi e della nostra storia, e saperle trasmettere a chi non le conosce. Perciò spero che questo libro venga usato anche a scuola e possa essere letto ai ragazzi e con i ragazzi. Per lo stesso motivo abbiamo scelto come titolo la formula biblica florete flores, intesa in senso laico come invito a risvegliarsi e recuperare il passato.*

**Sia “Bagnoli Irpino e le sue radici cristiane” che “Florete Flores” hanno un unico filo conduttore: la memoria storica di tuo nonno, il maestro Giuseppe Dell'Angelo coautore di entrambi i libri e una ricerca storica lunga e scrupolosa. Raccontaci un po' la progettazione del libro, come l'hai strutturato, quanto tempo hai impiegato per scriverlo?**

*La fase di stesura è durata il tempo di un'estate: due mesi circa. La progettazione, invece, è stata la parte più delicata, quella che mi è costata più fatica. La verità è che inizialmente mi sentivo abbastanza scettico per via dei*

la Spina in situazioni simili costituirebbe un recupero delle nostre tradizioni e, per i credenti, un momento di "comunione" nella preghiera.

Ci tengo tantissimo, poi, agli approfondimenti sulla reliquia di San Domenico e sulla figura di Ambrogio Salvio. Ho profuso molte energie per reperire ed analizzare le informazioni. Sono stato a Napoli diverse volte, tra chiese e biblioteche. La mia famiglia, mia madre in particolare, ha avuto molta pazienza con me la scorsa estate: praticamente ho coinvolto tutti, direttamente o indirettamente, nelle ricerche e nei viaggi.

**Come nasce la tua passione per la storia locale?**

Ho sempre amato la Storia in generale, soprattutto quella più antica. Da piccolo mi entusiasmano i Greci, gli Egizi e le civiltà della Mesopotamia. L'interesse per la storia locale è sboc-

catalogare i tanti documenti storico-religiosi custoditi nell'archivio della Chiesa Madre di Bagnoli, un'operazione che necessita tempo e pazienza, ma che potrebbe portare al reperimento di notizie significative sul nostro passato.

**Questo tuo impegno nel raccontare cosa è accaduto nel passato non può portare al rischio di restare ancorati ad una visione verso i tempi che furono e non riuscire ad andare avanti?**

Qualcuno ha scritto che chi non conosce la storia è condannato a ripeterla. Sicuramente la conoscenza del passato è fondamentale per comprendere il presente e iniziare ad intravedere il futuro. Questa, che sembra una frase fatta, è una grande verità su cui sono stati versati fiumi di inchiostro nel corso dei secoli. Eppure, sebbene la storia sia considerata indispensabile,



ciato in modo naturale: una passione nasce in modo spontaneo perché ce l'hai già dentro di te. Poi certamente i racconti di mio nonno hanno saputo aprire un varco...

**Ci sono secondo te dei temi della storia di Bagnoli non ancora sviluppati e su cui occorre continuare a indagare?**

Sarò ripetitivo, ma penso che debba essere svolta un'indagine completa su Ambrogio Salvio, una ricerca sugli anni giovanili e sul periodo trascorso in Puglia come vescovo di Nardò, mirata soprattutto a metterne in luce l'animo oscillante tra fragilità umana e risolutezza di servitore di Dio.

Il brigantaggio a Bagnoli è un tema molto affascinante che finora è stato sviluppato solo sommariamente. Sarebbe importante interrogare le varie fonti a disposizione e sistemare tutte le informazioni in un testo definitivo.

Infine, ci sono ancora diversi punti oscuri sulla storia della nostra Collegiata e sul convento di San Domenico. In quest'ottica, sarebbe interessante

è triste vedere che gli uomini non imparano nulla da essa. Anzi, come dice lo scrittore inglese Huxley, «il fatto che gli uomini non imparino molto dalla storia è la lezione più importante che la storia ci insegna». Ho già parlato dei benefici che il recupero delle tradizioni porterebbe alla nostra comunità. Spero non sia stato un lavoro vano.

**Cosa dobbiamo aspettarci in futuro? Hai nuovi progetti in vista?**

Poco fa ho elencato alcune tematiche interessanti ma sono solo idee, non ho nulla in cantiere per il momento. Mi auguro che si continui a indagare sul nostro passato, sulla nostra identità, e non è necessario che lo faccia io, dovrebbe essere tutta la comunità ad interessarsene. Non possiamo lasciar morire, né socialmente né storicamente il nostro paese, è tutto connesso: la storia è troppo importante per metterla da parte.

**Giulio Tamaro**

Breve riflessione di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga a margine della presentazione del libro di Ermenegildo Parenti e Giuseppe Dell'Angelo, "Florete Flores" tradizioni e riti a Bagnoli Irpino

## Un autentico frutto della tradizione

**Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga**

Il pregevole testo "Florete flores, tradizioni e riti a Bagnoli Irpino" per il fatto stesso di essere stato scritto da due persone legate da profondi vincoli parentali è la testimonianza concreta di che cosa significhi tramandare le tradizioni di una comunità. Ermenegildo Parenti, infatti, è nipote di Giuseppe Dell'Angelo, e questi, da buon nonno, gli ha saputo trasmettere l'amore per la terra di origine e per il notevole patrimonio umano e culturale che la contraddistingue. Le tradizioni non sono qualcosa di statico, ma di estremamente dinamico. Il termine stesso lo dice: tradizione deriva dal latino tradere, trasmettere, e, difatti, la tradizione è la trasmissione nel tempo, da una generazione all'altra, di memorie, notizie, usi, riti e testimonianze. Questo libro è, nel suo piccolo, tutto questo! I vari capitoli spaziano dalla Sacra Spina di nostro Signore Gesù Cristo, conservata nella Chiesa Madre di Bagnoli Irpino, alla reliquia del braccio di San Domenico, dono dell'illustre concittadino Ambrogio Salvio, valente teologo domenicano nonché vescovo di Nardò e personaggio di spicco nella Napoli del cinquecento, dalle origini della festa di Santa Nesta alle tradizioni pirotecniche legate alla "vacca di fuoco", ed altro ancora. Tutti insieme questi capitoli formano una sorta di collana preziosa, che approfondisce ed arricchisce la vita della comunità bagnolese. Il testo, inoltre, si fa leggere con piacere perché scritto in maniera scorrevole e accessibile. Per questo motivo, ritengo, dovrebbe essere messo in mano agli alunni della scuola primaria e secondaria, per aiutarli a conoscere meglio le loro radici ed appassionarli nella ricerca della storia del territorio in cui vivono. Sappiamo bene quanto sia importante conoscere la storia: un popolo senza storia è un popolo destinato a finire, mentre un popolo che conosce la sua storia ha davanti a sé un luminoso futuro!

# Florete flores, ovvero una terra, che vuole futuro

di Paolo Saggese\*

Abbiamo bisogno tutti di una boccata d'ossigeno, ovvero di vita, di speranza, di passione. Abbiamo bisogno tutti di credere che l'Irpinia possa avere un futuro, possa ritrovare una strada, che sembra essere accidentata e triste. Anche un libro, dedicato alle tradizioni

gradevolezza di un bel romanzo e con l'attenzione di un saggio di Le Goff. Questi libri sono, innanzitutto, un simbolo, perché due generazioni si incontrano, si confrontano, lavorano insieme: uno, Giuseppe, il nonno, rappresenta la "memoria", una sorta di "Musa", figlia di "Mnemosyne", la "Memoria" del mito greco, l'altro, Ermenegildo, il nipote, rappresenta il vate, l'aedo, il poeta, che riporta alla luce la memoria. Mi immagino che il nipote, un po' come Omero nell'"Iliade", chieda al nonno "Cantami, o dea, l'ira funestra del pelide Achille ...", ovvero "Raccontami, o nonno, le storie della nostra piccola Firenze d'Irpinia ...".

In questo libro, diviso in cinque capitoli, gli autori compiono un ulteriore percorso nella tradizione religiosa di Bagnoli, realizzando al contempo una sintesi di storia sociale, culturale, economica, antropologica, folkloristica, letteraria, linguistica, popolare, di questo importante centro della Valle del Calore. Infatti, studiando le reliquie della "Sacra spina" e del "braccio di San Domenico", la storia del rito di "Santanesta" e della processione della Madonna Addolorata, ricostruendo la genesi della "vacca di fuoco" e della festività di san Rocco, anche in relazione alla famosa testimonianza di Pietro Paolo Parzanese, oppure analizzando l'origine del detto della "capisciola di sant'Onorio" e il poemetto di Tommaso De Rogatis dedicato ad una tragedia verificatasi il 14 luglio del 1778 ("Storia

del famoso caso accaduto nella terra di Bagnolo"), i due autori "raccontano" i vari aspetti di una storia locale, che diventa universale, in quanto esempio ed espressione di un mondo complesso, che presenta tratti comuni in tutte le propaggini dell'Appennino meridionale.

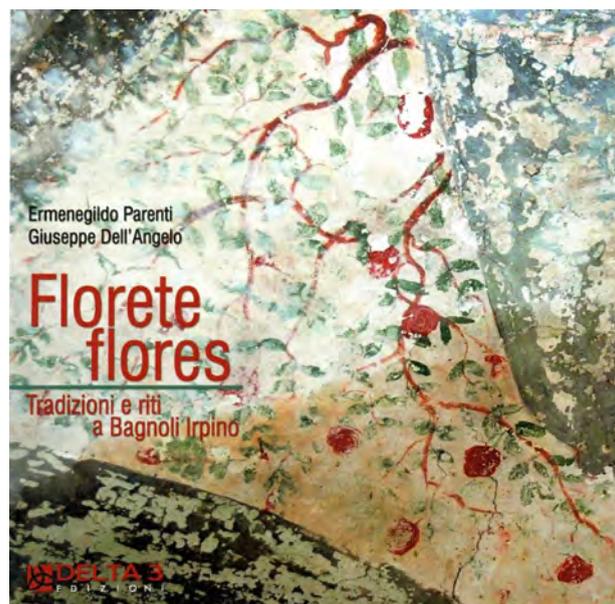
In questo quadro, un posto rilevante è assunto dalla figura di Ambrogio Salvio, vescovo domenicano celebre per essere stato consigliere e amico di Papa Pio V e confessore dell'Imperatore Carlo V.

Le vicende del passato remoto si confondono, poi, con quelle del presente, ad esempio con l'impegno di don Stefano Dell'Angelo di tenere vivo il culto della "Sacra Spina", attraverso anche la testimonianza del "rosseggiamento" del 25 marzo 2016.

Il libro non vuole essere una rappresentazione oleografica di queste storie e cronache passate: il volumetto è anche storia di carestie, di incendi, di epidemie, di tragedie, che si intrecciano con riti religiosi e salvifici, che sembrano miracolosamente garantire la vittoria della vita sulla morte. Tra superstizione e fede, tra miracoli e tragedie, la vita si rinnovava, con forza e determinazione, attraverso quello stoicismo proprio della civiltà contadina, capace di metabolizzare e superare tutti i piccoli o grandi dolori dell'esistenza. Il libro trae titolo da una delle ultime scoperte storiche, l'iscrizione con pitture floreali presente nel convento di San Domenico fotografata dal geologo Rocco Dell'Osso, tratta dal libro dell'"Ecclesiastico": "Florete flores quasi liliū date odorem et frondete in gratiam et conlaudate canticum".

Proprio questi versetti possono essere simbolo di un'Irpinia, che dovrebbe rifiorire e dare ai propri giovani la possibilità di un nuovo futuro.

\* *Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud*



di una comunità, può rappresentare un filo prezioso, che vuole significare continuità di vita e di memoria. È questo, che ho pensato, nel leggere e rileggere il gradevole volume, elegante, stimolante, ricco di notizie, di Ermenegildo Parenti e Giuseppe Dell'Angelo ("Florete flores. Tradizioni e riti a Bagnoli Irpino", Delta 3 edizioni, Grotta-minarda, Av, 2017), un libro firmato da nipote e nonno, seguito non solo ideale di una precedente opera a quattro mani, "Bagnoli Irpino e le sue radici cristiane. Vestigia e luoghi di culto" (2011). Un libro che si legge con la

La ricorrenza

## I quattro anni di Info Irpinia

Sono stati 4 anni entusiasmanti. L'associazione culturale Info Irpinia nasce dall'idea di pochi ragazzi il 18 settembre del 2013 per difendere e valorizzare l'Irpinia ed oggi conta oltre 300 Soci, riuniti attraverso un bellissimo percorso che ha coinvolto sempre più Lupi, sempre più cuori. Info Irpinia però non ha mai posto barriere, anzi è sempre stata il mezzo per compiere azioni mirate al bene del territorio: per i suoi soci, infatti, fanno parte di questa realtà tutti coloro che amano sinceramente la nostra terra, non soltanto gli iscritti. L'obiettivo di Info Irpinia era e resta una rivoluzione culturale che ci porti a

guardare diversamente ciò che ci circonda, a partire dal paesaggio e dalle persone. L'Irpinia è una terra meravigliosa, ricca di risorse ambientali, tradizionali ed umane. Alcuni politici, insieme ai partiti, l'hanno distrutta per curare soltanto i propri interessi, ma oggi è tempo di voltare pagina.

Questo cambiamento epocale è possibile soltanto tutti insieme, un passo per volta. Abbiamo bisogno di creare coesione sociale, fermare lo spopolamento, ribaltare la logica dei ricatti per lavorare creata da partiti e sistemi di potere malati, generare un indotto economico legato alla cultura ed al turi-

simo per l'Irpinia, favorire l'autoimprenditorialità, valorizzare la bellezza della nostra provincia, ma soprattutto ritrovare insieme la forza di sperare.

Come sempre il gruppo si batterà per realizzare questi obiettivi con indipendenza, senza aspettare nessun aiuto, perché solo così può avvenire davvero la rinascita. E' necessario smettere di attendere il miracolo dall'alto o da altre persone, il territorio cambia in meglio solo se tutti noi lo vogliamo, solo se tutti noi saremo migliori, solo se tutti noi ci sentiremo protagonisti. L'Irpinia è nostra, di chi ci vive e di chi la ama, non va dimenticato. Info Irpinia c'è e ci sarà, come sempre, solo per sincero amore.

**Francesco Celli**  
Presidente InfoIrpinia



# La pietra di Fontanarosa

di Felice De Dominicis

*Ritorna, dopo la pausa estiva, la rubrica di "Paesaggi Irpini" dedicata alle caratteristiche e alla lavorazione della pietra. In questo settore Fontanarosa e Gesualdo nel tempo hanno assunto il primato nella lavorazione della pietra, frutto del lavo-*

to soltanto il ruolo di materiale costruttivo, ma è divenuto in seguito anche elemento estetico-decorativo atto a dare maggiore splendore alle antiche abitazioni.

Come scrive Gaetana Cantone nel suo "Il Carro di Fontanarosa": "Come Zaira, una delle città della memoria di Italo

Calvino, Fontanarosa non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimani delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole."

La pietra di Fontanarosa è costituita da calcareniti contenenti

organismi fossili, deposti circa 50 milioni di anni fa su fondali marini situati alla base delle scarpate della piattaforma carbonatiche. Grazie alla sua omogenea composizione è possibile utilizzare tale materiale per elementi di arredo e lavorazioni artistiche.

Oggi l'estrazione della pietra di Fontanarosa si è limitata soltanto ad una cava situata a pochi passi dal nostro opificio. Col passare degli anni molte di queste han cessato la propria attività perché esaurite o considerate antieconomiche ma la caparbità degli imprenditori locali li sta spingendo sempre di più a riproporre questa pietra come elemento di arredo urbano e domestico.

## Lavorazioni

La pietra naturale è considerata elemento pregiato, adatta per qualsiasi tipo di utilizzo e lavorazione. La realizzazione del prodotto finito si attiene attraverso diverse fasi di lavo-

razione, iniziando con l'estrazione della roccia dalla cava d'origine per poi suddividerla in blocchi e quindi lastre. Una volta ottenuto il formato voluto, la fase di lavorazione finale consiste nell'applicare sul materiale il trattamento di finitura desiderato.

Le lavorazioni che conferiscono le caratteristiche vere e proprie ai materiali sono:

## La Levigatura

E' una lavorazione superficiale che conferisce al materiale un aspetto opaco ed una superficie liscia. Viene utilizzata soprattutto per i rivestimenti esterni situati in zone dove le condizioni climatiche danneggerebbero la lucidatura.

## La Lucidatura

Dona alla superficie lucentezza, esaltando la naturale colorazione della pietra. Conferisce inoltre un'ottima planarità della superficie rendendo il materiale più resistente.

## La Bocciardatura

E' un tipo di lavorazione che rende la superficie della pietra molto simile alla buccia d'arancia quella conferendo al materiale una superficie ruvida.

## La Sabbatura

Consiste in un getto di sabbia sotto pressione che rende la superficie della pietra ruvida. Viene utilizzata anche per la pulitura dei materiali lapidei e per dare al prodotto un aspetto antico. Il rischio è che attraverso la sabbatura il materiale diventa più vulnerabile all'aggressione degli agenti atmosferici.

## Fiammatura

Viene impiegata per conferire un aspetto di naturalezza alla pietra. L'effetto di vetrificazione superficiale dei silicati, provocato dalla fiammatura, conferisce alla roccia un aspetto ruvido e vetroso con effetto cromatico caratteristico.

## Classificazione e tipologie

Nel campo dei rivestimenti esterni, vengono utilizzate numerose specie lapidee, con caratteristiche e proprietà differenziate, delle quali quelle più adatte sono quelle che meglio resistono agli agenti atmosferici. Le pietre naturali per rivestimenti possono essere suddivise in: marmi e pietre (rocce compatte adatte ad essere lucidate); graniti (rocce dure dall'aspetto granuloso); travertini (rocce porose facilmente lavorabili); Dovendo suggerire i materiali in base alla loro applicazione, si può affermare che per applicazioni in esterno sono consigliati materiali con struttura compatta ed omogenea, come le pietre e i graniti perché più idonei a sopportare le variazioni climatiche, per applicazioni in interni invece sono più utilizzati i marmi e le pietre che presentano diverse tonalità cromatiche e venature.



ro di tanti scalpellini e scultori. E la pietra è un elemento così significativo che a Fontanarosa le è stato dedicato un museo. In questo numero Felice De Dominicis ci racconterà del legame indissolubile fra Fontanarosa e la pietra che si estrae dalle sue cave.

## Pietra di Fontanarosa

Fontanarosa è da molti simpaticamente conosciuto come il paese delle "3P": Paglia, Presepe e Pietra elementi che riconducono immediatamente al borgo della media valle del Calore.

Mestieri antichi che si riproiettano nel futuro, come la tradizionale lavorazione della pietra proveniente dalle cave diffuse nel territorio irpino ma principalmente, soprattutto in tempi antichi, estratte nel comune di Fontanarosa; la stessa pietra che ha dato forma all'antico centro storico ricco di portali finemente lavorati, finestre, fontane, loggiati e pavimentazioni, a dimostrazione del fatto che tale pietra non ha avu-

**TUTTI FRUTTI**

P.zza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)  
Cell. 327 6924424 Boccia Fabio

# Decennale Palazzo Tenta 39

## Intervista al prof. Gennaro Cucciniello

L'autoreferenzialità non ci appartiene ed è per questa ragione che in occasione dei festeggiamenti per i dieci anni di attività del Circolo PT39 abbiamo pensato di predisporre un questionario da sottoporre ai soci fondatori dell'associazione. L'opinione di queste persone è per noi di fondamentale importanza per provare a capire se la strada intrapresa in questi anni è quella giusta oppure no e quali correttivi eventualmente apportare per assicurare ancora un futuro a questa esperienza associativa. Le risposte alle nostre domande ci consentiranno anche di comprendere meglio le ragioni di fondo che hanno spinto tanti concittadini a condividere a suo tempo questa iniziativa. Abbiamo provato a riavvolgere il nastro e a chiedere a ciascun socio come giudica l'operato del Circolo e le sue attività, se la strada finora intrapresa è quella inizialmente immaginata o se, invece, il percorso tracciato ha poi "deragliato" rispetto alle proprie personali aspettative. Abbiamo poi chiesto una valutazione sui giovani (e sul loro freddo coinvolgimento in questa avventura) e sulla classe politica locale. A seguire riportiamo l'interessante intervista al prof. Gennaro Cucciniello. Sul sito riporteremo anche quelle pervenuteci dal prof. Luciano Arciuolo e da Giuseppe Caputo. Auspichiamo che altri soci, fondatori e non, possano dare un contributo alla causa.

**A cura della redazione**

**Questo anno "Palazzo Tenta" compie dieci anni. Lei è stato tra i promotori e soci fondatori di questa iniziativa.**

Ricordo bene. Nell'estate del 2007 si cominciò a parlare tra noi della possibilità di creare a Bagnoli un circolo culturale che permettesse alla comunità di partecipare, discutere, confrontarsi sui problemi ritenuti fondamentali per la vita e il futuro del paese. Bisognava trovare persone capaci di assumersi responsabilità in proprio, capaci di suscitare passione e speranza, incuranti anche di critiche e borbottii. Di una cosa ero assoluta-

*mente convinto: l'associazione non nasceva con obiettivi politici ma con finalità di formazione culturale e di educazione civile. Per questo era necessaria la trasversalità politica: persone appartenenti a campi ideologici diversi –anche opposti– e con formazione culturale plurale dovevano essere liberi di confrontarsi per arricchire le reciproche possibilità di ascolto,*



Palazzo Tenta 39

*l'approfondimento critico, le curiosità di metodo.*

*Volevamo rivolgerci all'opinione pubblica, non all'emozione pubblica bagnolese. La tecnologia di Internet ci avrebbe permesso di superare spazio e tempo e di sollecitare anche i tanti bagnolesi che vivono in Italia e all'estero a stabilire –in Rete– contatti permanenti e a diventare le nostre finestre, le nostre orecchie, il nostro radar. E questo, io speravo, avrebbe anche potuto esaltare le capacità dei nostri giovani, tanto coccolati come consumatori quanto emarginati come produttori. Ma le speranze ebbero vita breve: molte orecchie si chiusero, l'ascolto divenne difficile, era subentrata la logica dell'amico/nemico. Si trascurò troppo superficialmente il fatto che, se le ideologie ci separano, i sogni e le angosce ci uniscono.*

**Dopo le polemiche seguite alla sua conferenza tematica, nel 2009 ha deciso di fare un passo indietro e di non proseguire questa esperienza. Ci spieghi meglio la sua decisione.**

*Fin dalla creazione dell'Associazione io sono stato convinto che uno dei temi su cui richiamare l'attenzione dei*

*bagnolesi fosse la crisi della democrazia rappresentativa in Occidente e il ruolo delle classi dirigenti nel determinare la vita delle nazioni. Per questa ragione avevo scelto –come tema di una mia lezione nell'ottobre 2008– una riflessione sulle classi dirigenti che a Bagnoli avevano attraversato tre secoli, dal 1648 al 1948, e guidato la comunità in tre momenti cruciali:*

*la guerra antifeudale nel Sud nel 1647-'49 e l'adesione di Bagnoli alla Repubblica napoletana in opposizione alla monarchia spagnola, gli echi locali della repressione borbonica dei moti carbonari del 1820-'21, le elezioni del 1946 e del 1948. In tutte e tre queste occasioni si erano registrati legami interessanti tra scelte locali e grandi appuntamenti nazionali e internazionali, in modo interessante il locale si connetteva al globale. E riflettevo anche su che cosa significasse essere classe diri-*

*gente oggi e sulle possibilità di avere fiducia nella democrazia delegata: cominciava già allora ad affacciarsi il tema populista dell'antipolitica, il nodo dei doveri dei rappresentanti eletti e dei diritti dei cittadini rappresentati. Non nascondo una mia convinzione: è suggestivo per noi italiani, e anche autolesionista, mandare in Parlamento e nei Consigli regionali e comunali personale politico impreparato e incapace e che poi ci piace disprezzare.*

*A corredo dell'analisi di alcuni fatti storici affrontavo anche il ruolo dei miracoli nella realtà storica. Ci furono nei mesi tra il novembre 2008 e l'estate 2009 polemiche accese su alcune mie affermazioni, polemiche –anche volgari– che però non erano supportate da documentazioni precise né da riscontri fattuali. La storiografia, quando ha valore civile, non consola bensì pone domande e suscita interrogativi. Comunque mi ero reso conto che l'interesse e il valore che per me aveva avuto la fondazione del Circolo non trovavano rispondenza nel contesto paesano; perciò ritenni di dovermi ritirare dall'Associazione.*

**L'Associazione, nonostante tutto, ha proseguito nella sua**

**“Mission” anche se ha dovuto in parte riposizionarsi rispetto agli intendimenti iniziali. Forse il paese non era (e forse non lo è ancora) pronto per un progetto così ambizioso come quello da lei immaginato?**

Un circolo culturale –prevedibilmente - deve promuovere attività culturali. E in questo orizzonte avevamo pensato di muoverci nei primi due anni: per esempio, dopo approvazione dell'assemblea degli iscritti, organizzammo venti conferenze tematiche in ambiti diversi affidandole tutte a cittadini/e residenti a Bagnoli o nativi/e del nostro paese. Era la testimonianza palese della vitalità intellettuale della nostra comunità, dell'ampiezza e della profondità delle energie culturali di cui potevamo disporre. Sicuramente furono fatti errori: il non riuscire a creare gruppi di lavoro organizzati e stabili che –su temi definiti- portassero avanti le ricerche indispensabili e lo studio disciplinato, superando l'episodicità e la sterilità della singola conferenza; il non riuscire a creare una rete di contatti che andassero al di là del singolo paese e collegassero realtà omogenee di un territorio più vasto; il non riuscire a stimolare la partecipazione fattiva delle energie giovanili del paese pur avendo registrato quasi un centinaio di iscritti. La domanda centrale, però, era: di quali attività culturali aveva bisogno Bagnoli? Qui c'è stato il difetto di prospettiva: occorreva definire con più precisione il concetto di “attività culturali”.

Sicuramente, a posteriori e guardando dall'esterno l'esperienza di questi dieci anni, mi sono convinto che il progetto iniziale peccava di astrattezza illuministica e che avrebbe avuto bisogno di tempi più lunghi e lenti di realizzazione, nonché di un lavoro costante, capillare e metodico di formazione e di stimolo che aiutasse a superare pregiudizi ideologici e una troppo facile abitudine paesana alla critica non supportata da documentazione. Ottima e generosissima, perciò, è stata la scelta operata da chi è rimasto nell'associazione e si è impegnato a sostenerla e a svilupparla con grandissima dedizione, impegno quotidiano e innegabile successo.

**Come mai in questo genere di iniziative i giovani stentano a farsi coinvolgere, a partecipare attivamente?**

Grande questione, questione incomprensibile. Per millenni i giovani, magari riuniti in minoranze organizzate, si sono impossessati del potere con feroce aggressività. Valutiamo gli ultimi due secoli: dal 1789 al 1848 han-

no squassato l'Antico regime; nel 1859 -1861 sono stati artefici importanti dell'unità italiana; nel '900 le rivoluzioni (sovietismo, fascismo, nazismo, Resistenza) e i movimenti intellettuali e artistici, tutti giovanilistici, hanno scompaginato il vecchio assetto liberale e le tradizioni culturali consolidate. Il '68 ha fallito l'assalto al potere ma ha sconvolto il tradizionale modo di vivere sia in Occidente che in Oriente, ha ampliato i diritti sociali e le libertà private all'insegna dell'apertura mentale e del cambiamento culturale. Dopo, tutto si è assopito in una quiete attonita. Non è mai successo che le vecchie generazioni invitassero i gio-

vani generazioni, accetta la sfida della verità, si convince che la curiosità è la più pura forma di insubordinazione, perciò sfida il dolore e il fallimento e si impegna nel fare, nello spendere energie e intelligenza, nello stare insieme: una spinta alla trasformazione del mondo, di se stessi e degli altri, così come hanno fatto nei secoli tutte le generazioni giovanili precedenti. In fondo nessuna generazione è migliore o peggiore di un'altra e i giovani d'oggi dispongono di risorse un tempo inimmaginabili per sviluppare ogni intuizione. Non vivano in un mondo iPhone, dove la protesta attuale è un clic, un like o un I don't like; il nostro è un mondo vero, non un mondo Facebook. Perciò si appassionino a dei progetti e credano di poterli realizzare, di poter migliorare la realtà.

Quindi, per tornare a noi, se “Palazzo Tenta” non riesce a coinvolgere i giovani, mi sembra chiaro che questi non lo ritengono ancora uno strumento adeguato ad esprimere le loro necessità. Gramsci, nel Quaderno 11, scriveva: “Non si può sapere senza comprendere”. E' possibile che un senso cinico stia sostituendo il senso civico. Allo stato attuale delle cose non sono in grado di dire come andrà a finire.

**Da Martellago (VE) continua a seguirci attraverso il Sito Web. Che impressione ne trae del paese e delle sue dinamiche interne?**

vani a partecipare, a darsi da fare, a dire la loro e questi restassero –quasi imbambolati- a messaggiarsi sui Social e a farsi i selfie, con un noncurante senso di estraneità. Tanti “io” garbati e auto-compiaciuti, senza personalità e senza carattere. Dicono che sono generazioni, soprattutto quelle occidentali, narcise e inconcludenti, mah! Anche provando a osservarle da diversi punti di vista a me sembrano persone che di fronte alle difficoltà reagiscono sentendosi vittime e nello stesso tempo irresponsabili (nel senso proprio di non responsabili, privi di colpe perché privi di doveri civili). Io preferisco decisamente chi, tra le gio-

Leggo con molto interesse le notizie che si avvicendano nel Sito. Mi avvicino con esitazione a interpretare le dinamiche interne della vita paesana: in primo luogo perché –non vivendo a Bagnoli- le notizie le vivo con grande difficoltà di giudizio; poi perché –è questa una mia impressione- esse sono spesso coperte da spessi veli di ipocrisia e faziosità in un microcosmo spugnoso. Comunque ho letto l'ultima edizione di “Fuori dalla Rete” (13 agosto 2017) e ne ho ricavato una convinzione: articoli coraggiosi di denuncia che però si accompagna anche a proposte interessanti che sollecitano svolte coraggiose e nuove iniziative. Un invito all'intraprendenza e allo spirito



di squadra. Necessarissimi in questo momento di crisi ma anche di rinascita possibile. Per parte mia ho sempre avuto un forte senso della spiritualità: prima in senso religioso, ora come etica di vita. Se vuoi qualcosa, devi investire su te stesso, senza cercare scorciatoie. Evitare quindi le facili insofferenze, la demagogia e l'inconcludenza; più banalmente, continuare a fare il proprio dovere senza aspettarsi riconoscimenti.

**Quale giudizio dà ai protagonisti della vita politica e, più in generale, ai partiti politici presenti (!?!?) a Bagnoli?**

Mi sottraggo in parte alla domanda. I partiti politici che nel secondo Novecento hanno guidato l'Italia, dal governo e dall'opposizione, l'hanno risolledata dalle distruzioni della guerra perduta e hanno contribuito a farla diventare una media potenza europea. Quei partiti non esistono più. E soprattutto a livello locale, dappertutto, si avvertono i segni di una situazione scompaginata e disordinata. E l'onanismo tecnologico (ognuno che fa per sé davanti al suo video) peggiora la situazione. Forse aveva ragione la buonanima di Umberto Eco quando scriveva che "Facebook e Twitter danno la parola a legioni di imbecilli che non si vergognano della loro ignoranza". Mi piacerebbe molto che i partiti per i quali votiamo disponessero di esperti e centri studi capaci di analizzare problemi complessi, proporre soluzioni, studiare e scrivere meglio le leggi, se necessario aprire conflitti e sviluppare fra la gente grandi campagne di riflessione sui temi più scottanti. Ma non sono ottimista. C'è una conflittualità politica altissima e inconcludente, una paralisi istituzionale molto preoccupante, beccherismo, mistificazioni, piagnisteo continuo, scarso approfondimento, una sorta di schizofrenia di massa: cento urla, fucilazioni l'uno contro l'altro, zero soluzioni.

**Per concludere, Le chiediamo di fare, come dire, "il professore". Le diamo idealmente una matita rossa e blu. Provi a dare un voto sincero all'associazione "Palazzo Tenta 39" e ai suoi protagonisti di questi (primi) 10 anni.**

Non sono mai stato il "professorino dalla penna rossa". Ho già risposto in parte a questa domanda. Lo ripeto. Le persone, generosissime, che hanno assunto posizioni di responsabilità in questi anni hanno avuto grandissimi meriti: si sono impegnate a far sopravvivere il Circolo in tempi difficili, hanno tenuto in vita e rivitalizzato il Sito Web, fino a festeggiare -di recente- il milionesimo contatto. Auguri vivissimi.

**Fettine dalla**



## "Zombieddon: evoluzione della specie"

L'autunno si sa, è la stagione ideale per darsi alle serie

**di Nello Frasca**

sei in quarant'anni) "Dawn of the Dead" risulta forse la

tv, molte delle quali traggono la loro ragion d'essere da esempi cinematografici concepiti come veri e propri atti d'amore verso la settimana arte. Se oggi aneliamo per esempio, ad ogni stagione di *The Walking Dead* e puntualmente restiamo affascinati dal suo brutale universo, lo dobbiamo in larga parte a ciò che è stato realizzato prima in circa quarant'anni. Tra i titoli che compongono questo lungo periodo del cinema dei morti viventi uno dei migliori è *Dawn of the Dead* ("Zombi", nell'edizione italiana) - seconda opera di George A. Romero (scomparso lo scorso 16 luglio) - sul tema, datato 1978. Di fronte al dilagare dei morti viventi, la società si sfalda. Un elicotterista, Steven, la sua donna, Gwen, e due soldati delle forze speciali, Roger e Peter, fuggono da Pittsburgh e trovano rifugio in un centro commerciale. Ripulito dagli zombie e barricatisi all'interno, cercheranno di ricostituire un simulacro di vita, finché non sopraggiunge una banda di saccheggiatori. Quanto tempo sia passato dall'inizio dell'epidemia non si sa; qualche settimana forse, ma il quadro apocalittico è già chiaro. Gli zombie diventano una realtà con la quale occorre iniziare a fare i conti, non solo in termini di strategia per sopravvivere, ma secondo un angolo incidentale antropologico. Cosa sono, chi sono? Se lo scienziato della televisione blatera con sofismi della loro irriducibilità alla nostra specie, negando la possibilità di definirli "cannibali", Gwen capisce fin da subito che la battaglia in corso è contro noi stessi (come si evince palesemente anche dalla progressione delle stagioni di "The walking dead"), e che siamo fatalmente destinati a perderla. Di tutte le pellicole che il regista dedica a queste sue rinnovate creature (ne dirigerà ben

più complessa e affascinante, sia per lo scenario brutale e ironico che fa da fondale ad una spietata critica sociale, sia per l'originalità dello schema narrativo più simile ad un film d'avventura che ad un horror. I più sofisticati possono scovare, senza troppa fatica, riferimenti e critiche sulla società americana della fine degli anni settanta, talmente immersa in una delirante ricerca del consumismo da non trovarne mai pace neanche dopo la morte. Tuttavia, più che la metafora sul consumismo e la mercificazione-alienazione della società, ad affascinare in "Zombie" è proprio questo aspetto, diciamo così antropo-escatologico. Gli zombie sono l'alba (appunto "Dawn") di una nuova razza, che nasce dalle ceneri dell'uomo per evolversi, diventando dominante. Steven può ancora dire che il loro vantaggio su di noi consiste nel "non pensare", ma Romero in progresso di tempo, con i film successivi ( con "Il giorno degli zombie" prima, e "La terra dei morti viventi" dopo), finirà per dimostrarci l'opposto. Non c'è scampo. Un affresco complesso e convincente di un Armageddon moralista e inquietante, dove la fine non arriva da una dimensione esterna, ma dalla società stessa, fallimentare e decadente. Parlare di questa pellicola non è mai fuori tempo o luogo. Non è un rimpianto in un passato ormai irrecuperabile dettati dall'irrimediabile nostalgia che ci prende in questi tempi di carestia cinematografica. È invece un riaffacciarsi su un punto fondamentale del tessuto complesso ed ampio che comprende questo filone tanto amato da fans di tutto il mondo e di tutti i tempi. "Zombi" è un capolavoro che non cede il passo a nessuno e rimane un'opera unica nel suo genere.

**BAR**  
**ROMA**

pasticceria gelateria  
P.zza Di Capua 5, Bagnoli Irpino (AV)  
Tel. 0827/62563

# C'è chi dice.

Rubrica a cura di Giovanni Nigro



## Un nuovo polo turistico per il Laceno... proviamoci!

...che siamo finiti, che non possiamo più andare avanti e che non ci sono più speranze per il Laceno e quindi per il turismo bagnolese se non si fanno le nuove seggiovie, oppure se rimarranno ferme per anni quelle vecchie. Lo scenario che descrive chi commenta oggi il turismo bagnolese ed irpino è apocalittico e ci fa capire che avremo solo una speranza emigrare altrove, un tema importante quanto le seggiovie, che quindi certifica che non è solo questo il problema. La questione dello spopolamento è sicuramente all'ordine del giorno tra le preoccupazioni irpine, tra chi ogni giorno pensa al futuro e vede solo interi paesi andare via, con una percentuale sempre più alta anno dopo anno. I dati ci mostrano il vuoto che lascia la migrazione dall'Irpinia altrove, in alta Italia, al Nord, ma non solo, sono aumentati i giovani che ogni anno superano la frontiera italiana. La colpa, per la maggior parte di loro è della mancanza di lavoro od anche della mancanza di meritocrazia che si sa qui è ben nota. Una meritocrazia inesistente anche per colpa della politica che aveva il dovere di cambiare un sistema ormai marcio e puzzolente della ricerca del "posto di lavoro" in maniera corrotta e corruttibile. I dati, diffusi dalla Fondazione Migrantes nel report "Italiani nel Mondo", dicono che va via dall'Irpinia un paese intero ogni anno: circa 2000 abitanti, quasi come Bagnoli Irpino. Le mete preferite, si legge nel dato, sono Svizzera, Argentina, Regno Unito

e Germania e ad andarsene sono i cittadini di età compresa fra i 18 e i 34 anni. Una situazione disastrosa e che avrà un incremento negli anni futuri. Ora la colpa però non può essere delle seggiovie e non può essere soltanto dei soldi del Progetto Pilota, se arrivano e quando arrivano, ecc, la colpa è un po' di tutto il sistema. Si deve capire che il turismo a Laceno non è solo seggiovie, anche se ne sentiremo parlare ancora di più da dopo natale, perché argo-



mento di campagna elettorale. Il turismo si fa anche con altro. Si fa anche con uno studio sulle possibilità invernali ed estive in una località come Laceno e Bagnoli Irpino, che ogni anno aumenta lo share in casa propria grazie alla Sagra. Non si può piangersi addosso perché ora le seggiovie non funzionano. Ci sono strutture che lavorano lo stesso e fanno lo stesso il proprio dovere anche senza gli impianti di risalita. Ovviamente, si deve dire, è la

più grande azienda del complesso turistico del Laceno, però non può diventare un alibi, non può essere la scusante per dire "adesso siamo morti". Perché morti, forse, lo siamo sempre stati o almeno eravamo moribondi. Il rischio di morire oggi è reale, ma il lento resuscitare è la cosa migliore da fare. Spostare l'asticella del turismo, cosa non semplice è l'ideale, se prima il turista veniva solo per la neve e ciò che comportava in ambito sportivo, oggi si deve farlo venire per altro: enogastronomia di livello, giochi, sport, escursioni. Insomma, cose che ci sono sempre state e che però erano comunque all'ombra degli impianti di risalita. Portare il turista a non lamentarsi, cosa che forse nessuno mai ha capito, pensando di fregare qualcuno, ma in questo momento storico le scelte vengono pesate economicamente e le tasche non sono così piene come prima.

Si deve cercare anche di invertire la rotta sulle strutture su quello che si offre sulla sensazione di vuoto, provata un lunedì sera alle 20:45 su a Laceno in autunno. Non si può sperare nella massa per racimolare qualcosa, meglio il poco ma buono e a quanto pare se è buono lo è per tutta la vita. Mettiamo in chiaro che quello che doveva essere fatto negli anni passati, ora è ancora possibile fare, ma non con soldi pubblici o con le seggiovie. Investire e far investire per essere il polo turistico della Campania, non a chiacchiere, ma realmente. Ce lo meritiamo, Beh chi lo sa, almeno proviamoci.

E pensare che in altre zone d'Italia, per fare un paragone, il turismo è gestito da meno persone e funziona con il triplo delle entrate. Di certo non è bello vedere qualcosa chiudere temporaneamente, ma come popolo sappiamo rimboccarci le maniche e vedere cosa fare, ciò che si deve fare non è lontano, ma dietro l'angolo, basta girarlo e qui la scelta dipende dai punti di vista del cittadino bagnolese Desto o Sinistra, Su o Giù?



Castagne per vocazione

dal 1862

[www.malerbacastagne.it](http://www.malerbacastagne.it)—[info@malerbacastagne.it](mailto:info@malerbacastagne.it)

Strada Prov. 43 San Francesco 83048 Montella (AV) Tel./Fax 0827.61420

L'A.S.D. Vincenzo Nigro Bagnoli riparte dalla Prima Categoria

# Intervista al Presidente Luigi Iuppa

Riparte dalla Prima Categoria l'avventura calcistica dell'ASD Vincenzo Nigro Bagnoli. Il sodalizio bagnolese dopo aver vinto il campionato di Seconda Categoria ed essersi aggiudicato anche la coppa disciplina ci tiene a ben figurare anche in questa serie. Tante le novità e le sorprese: alcuni addii eccellenti, l'arrivo di diversi ragazzi che già hanno giocato e vinto questo campionato, la "scomparsa" della seconda squadra che lo scorso anno ha disputato il campionato di Terza Categoria, ma anche tante certezze, in particolare il settore giovanile fiore all'occhiello del club bagnolese che anche quest'anno sarà presente con ben cinque squadre nei rispettivi campionati provinciali di categoria. Quale occasione migliore quindi per farci una chiacchierata con il presidente Iuppa, al timone del club da cinque anni, per provare a fare un quadro generale della situazione e provare a capire quali sono gli obiettivi che la società sportiva bagnolese si propone per questo campionato.

**Presidente Iuppa finalmente in Prima Categoria, l'ASD V. Nigro al quarto tentativo ha raggiunto l'obiettivo vincendo il campionato e aggiudicandosi anche la coppa disciplina, soddisfatto?**

Certo, come non esserlo dopo un anno pieno di gioie che ci ha visti protagonisti dall'inizio alla fine. Dobbiamo ringraziare tutti i ragazzi della rosa e i due mister che ci hanno permesso il salto di categoria e la vittoria comunque prestigiosa di una coppa disciplina che ormai mancava da un po' di anni. E' stata lunga la rincorsa per arrivare alla Prima Categoria ma durante questi quattro anni avevamo la sensazione che era alla nostra portata ed era lì che volevamo portare il Bagnoli perché la seconda categoria la sentivamo un po' stretta per le ambizioni e le qualità dei ragazzi in rosa. Negli anni precedenti forse la sorte ci ha girato le spalle ma quest'anno è andato tutto per il verso giusto e ne siamo soddisfatti.

**Sensazioni, emozioni cosa ha provato il 13 maggio scorso al termine della gara con il Valle Avellino che ha sancito la vitto-**

**ria del campionato?**

*E' difficile da spiegare l'emozione provata, solo le persone che vivono le cose in prima persona e con un ruolo attivo in una associazione o una società possono capire ciò che si prova quando si centra un obiettivo. Diciamo che dentro di me ho ripercorso con la mente tutti questi quattro anni di presidenza*



Palazzo Tenta 39

*dal primo giorno che sono stato eletto fino alla soddisfazione di quel 13 Maggio, non dimenticando comunque anche i momenti difficili come le finali perse con il Prata e il San Potito, e poi da lì è stato tutto un susseguirsi di emozioni quel giorno.*

**L' ASD V. Nigro è stata protagonista del mercato estivo, in sede di calciomercato avete condotto una campagna acquisti stellare terminata con l'ingaggio di molti forestieri a cui si sono aggiunti i ritorni di Danilo Santoriello e Francesco Di Mauro. Qual è l'obiettivo per la stagione appena iniziata?**

*L'obiettivo è far bene così come abbiamo fatto in Seconda Categoria, non abbiamo degli obiettivi prestabiliti come magari avevamo negli anni addietro, siamo una squadra nuova con molti acquisti che devono inserirsi nel*

*contesto e cercare l'amalgama in campo con i ragazzi dello zoccolo duro. Gli acquisti andavano fatti visto che in molti hanno sposato altri progetti sportivi, ma le idee erano già chiare in società su come muoverci sul mercato perché facendo il salto di categoria era normale prendere dei ragazzi che già conoscevano questo campionato e con determinate qualità tecniche. Siamo soddisfatti della rosa che abbiamo messo a disposizione di mister Corrado di meglio era quasi impossibile fare ora bisogna solo aspettare le prime partite ufficiali per vedere dove possiamo arrivare. Spero che la popolazione bagnolese ci sia da sostegno venendo a sostenere la squadra durante i weekend perché i ragazzi ne hanno bisogno per poter cercare di dire la loro anche in questa categoria.*

**Tanti arrivi ma anche diversi addii, su tutti quello di mister Domenico Chieffo che dopo quattro anni nella doppia veste di allenatore/giocatore ha deciso di accettare la panchina dell' A.C. Nusco. Cosa è successo il tandem con mister Corrado non ha funzionato?**

*Ha funzionato ed anche bene altrimenti difficilmente saremmo in Prima Categoria ma al termine del campionato ogni persona fa un bilancio dell'anno appena trascorso e tira le somme. Come in ogni buona famiglia a volte ci sono divergenze dovute a vari aspetti e così può capitare anche in una squadra di calcio ma con questo ci terrei a precisare che con mister Chieffo ci lega un'amicizia sincera e una stima reciproca che va oltre il calcio. A fine anno si è deciso di intraprendere strade diverse per vari motivi che sappiamo noi e lui ma i rapporti a differenza di altri addii del passato sono rimasti buonissimi, anzi, colgo l'opportunità per fare un grande in bocca al lupo a lui e a tutti i ragazzi che ci hanno lasciato quest'anno perché siamo rimasti legati a ognuno di loro.*

**Altra novità, dopo appena una stagione "scompare" l' ASD Vincenzo Nigro B, iscritta lo scorso anno al campionato di terza categoria. Gli scarsi risultati hanno determinato tale decisione o c'è dell'altro?**

Questo argomento merita più di quattro righe ma cerco di essere quanto più breve possibile.

Tengo a precisare che la non iscrizione della squadra B alla Terza Categoria non è una questione di risultati,

ci hanno portato a non iscrivere la squadra B quest'anno anche se la voglia di continuare nel percorso iniziato lo scorso anno e migliorarlo c'era. Questo è anche uno dei motivi che ci spinge a non cercar divisione e maga-

tra i piedi. Da due anni partecipiamo alle fasi finali del torneo e questo è un segno che il lavoro svolto dagli allenatori è buono e dà buoni frutti per la crescita dei ragazzi. Il nostro ringraziamento come ogni anno è rivolto a persone come Aniello Ieronfantico, Aniello Chieffo, Roberto Celli, Salvatore Branca, Eusebio Marano, Enrico Nigro e Gerardo Branca che durante il tempo libero si mettono a disposizione della società sportiva e dei ragazzi stessi e che cercano di metterli nelle migliori condizioni per far sì di vedere in loro una crescita di anno in anno. Come ogni anno mettiamo a disposizione il campetto di calcetto e la palestra adiacente grazie al supporto del Comune e dell'Istituto Comprensivo. Colgo l'opportunità anche per ringraziare tutti gli sponsor dell'anno scorso che ci hanno dato una grande mano in ogni nostra attività e ringraziamo in anticipo quelli che la daranno a per la nuova stagione che sta per iniziare.



l'anno scorso anche perdendo la maggior parte delle partite ci siamo divertiti a stare tutti insieme e formare un bel gruppo, la motivazione sta nel numero sempre più carente di ragazzi che hanno voglia di fare sport e prendere un impegno dall'inizio alla fine. Credo che lo stesso problema l'abbia avuto anche l'altra squadra di Bagnoli per formare una rosa numericamente sufficiente per svolgere un campionato di Terza visto che noi stessi abbiamo dato diversi cartellini di ragazzi che avevamo l'anno scorso. A Bagnoli purtroppo come ci ripetiamo da anni nel nostro direttivo non si può fare un progetto spalmato su più anni perché ragazzi ce ne sono sempre meno (chi va all'università, chi trova un lavoro per fortuna, chi non ha più voglia di giocare a calcio) e così facendo per una società come la nostra nascono sempre più difficoltà e bisogna ricominciare ogni anno da zero. Con un minor numero di ragazzi e due società sul territorio poi è ancor peggio perché va a finire che nessuna delle due società può rendere al meglio e ritrovarsi con un numero di ragazzi in rosa non sufficiente per affrontare un campionato che inizia a Ottobre/Novembre e conclude a Maggio inoltrato. Queste sono le motivazioni principali che

ri ritornare con un unica società in un paese piccolo come Bagnoli.

**Passiamo al settore giovanile, quante squadre iscriverete e a quali campionati?**

Per quanto concerne il settore giovanile a cui va tutto il nostro riguardo e supporto iscriveremo cinque squadre che sono: Primi Calci, Piccoli Amici,

**Ultima domanda. Oltre alla stagione calcistica avete altre iniziative in programma?**

Ce ne sono alcune che abbiamo già organizzato e mi riferisco alla sagra della castagna dove per il terzo anno consecutivo siamo stati presenti con uno stand gastronomico e altre che invece stiamo organizzando. Su que-



Pulcini, Esordienti e Giovanissimi.

Siamo soddisfatti del settore giovanile che da anni cerca di far crescere e far divertire quanti più ragazzi possibili, è una grande emozione per tutti noi vedere i ragazzi felici con il pallone

ste ultime vi aggiorneremo man mano tramite la nostra pagina ufficiale di facebook a cui vi invito di mettere un mi piace.

**Petto Po Coscia?**

**Polleria**  
di Gambale  
Antonio Francois  
Via Roma  
Bagnoli I. (AV)

**L.T.A. s.r.l.**  
LOGISTICA E TRASPORTI AMBROSIO  
e mail: [ltanapoli@hotmail.it](mailto:ltanapoli@hotmail.it)  
Tel : 081 8241690 – Fax : 081 8247519  
Agostino Ambrosio Cell: 3666531667

Sede operativa: Via N.Sarno 412 ,  
80036 Palma Campania (NA)

P. iva e cod. fiscale: 04960980656  
Iscr. Albo : SA/7110309/Z

Servizio in: Toscana, Campania, Umbria, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna

# Documenti storici

Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017)

## Francesco De Sanctis, “Un viaggio elettorale in alta Irpinia”

*Sant'Angelo dei Lombardi*

**Premessa di Gennaro Cucciniello**  
Ritengo interessante riprodurre alcune pagine di cronaca e di riflessione, scritte da De Sanctis a riepilogo e commento della sua esperienza elettorale in alta Irpinia nel gennaio del 1875 (il grande critico, nato a Morra nel 1817, aveva 57 anni e morirà a Napoli nel 1883).

Partiamo da alcuni dati. Nel 1861, all'indomani dell'unità d'Italia, gli iscritti alle liste elettorali erano stati 418.696, un po' meno del 2% dell'intera popolazione del Regno. La legge elettorale riproduceva in sostanza quella piemontese del 1848: per votare bisognava aver compiuto 25 anni, saper leggere e scrivere e pagare almeno 40 lire di imposte dirette all'anno. Presero parte alla votazione del 27 gennaio 1861 solo 239.583 elettori, cioè il 57,2% degli iscritti. Dopo 15 anni, nel 1876, gli elettori saranno 605.007 e i votanti 358.258, cioè il 59,2%. Solo nel 1882 sarà varata una nuova legge elettorale, Zanardelli-Depretis, che abbasserà il limite d'età da 25 a 21 anni, porrà come requisito essenziale la capacità e non il censo, abbasserà il censo –lasciato come alternativa all'esame di II elementare– da 40 lire a 19,80. Gli elettori così passeranno a 2.017.829, pari al 6,9% della popolazione. Nelle elezioni del 22 ottobre 1882 voteranno in 1.223.851, cioè il 60,7%.

Scriva lo storico inglese Denis Mack Smith che “la sua penetrante diagnosi dell'Italia degli anni intorno al 1870 è, ancor oggi, di notevole interesse ed utilità pratica. Egli si interrogò profondamente sulla natura della democrazia e del liberalismo; fu uno dei primi ad indicare l'esistenza di una “questione meridionale” e ad avvertire l'urgente necessità di unificare il paese riducendo le diversità fra le varie classi sociali e le varie regioni. Come scrittore politico, ebbe modo di insistere sulla necessità di un sistema bipartitico e di una reale alternanza al governo di uomini e programmi. Una delle sue richieste più insistenti fu volta ad ottenere uno sforzo particolare nel campo dell'istruzione popolare, con l'obiettivo di far partecipare maggiormente le masse alla vita pubblica. Egli si preoccupò anche dell'educazione politica degli intellettuali in Italia, perché una delle carenze del paese era

la qualità della sua élite dominante, ed il distacco delle classi colte dalla politica attiva. In una frase rimasta famosa, disse che la scuola non avrebbe dovuto essere un'arcadia o una pura accademia ma avrebbe dovuto anche essere coinvolta nei problemi pratici e nella vita quotidiana. Pensava, infatti, che il sistema di educazione di allora producesse troppa vuota retorica, “quel vizio ereditario della nostra decadenza, che divenne il tarlo dell'intelligenza italiana... che nasconde la



vacuità del pensiero e la freddezza del sentimento”. De Sanctis, benché il suo contributo più sostanzioso alla vita nazionale vada cercato altrove (nei suoi mirabili scritti di critica letteraria), sedette in Parlamento per più di vent'anni, e fu ministro non meno di cinque volte. Giudicando in prospettiva, possiamo oggi dire che probabilmente egli possedeva un'intelligenza troppo critica per essere un vero e proprio uomo politico di successo, e forse anche uno spirito e un senso dell'ironia troppo acuti. Era più incline alla teoria che alla pratica, ed era inoltre dotato di troppo senso morale per adattarsi supinamente a tutto quello che incontrava nella vita pubblica.

Egli era stato tra coloro che avevano creduto negli eventi del 1859-61 fino a sperare o ad immaginare che il compimento del risorgimento nazionale avrebbe presto reso l'Italia ricca e potente. Poi, la realtà degli anni seguenti lo rese sempre più scettico e disilluso. In contrasto con l'enorme entusiasmo

del 1860, notava lo svilupparsi di “uno stato di atonia politica che è peggiore del malcontento”. Anche da parte degli intellettuali si “guarda con una cert'aria di diffidenza e quasi di disprezzo gli uomini politici... come se la politica fosse privilegio di pochi e non dovere di tutti”. Ed ancora peggio, sembrava prendere piede tra la gente la pericolosa concezione per cui “non si può essere insieme un uomo politico ed un uomo onesto”. Nel 1887 Antonio Salandra constaterà: “I partiti adesso, nel nostro Parlamento, non sono due o più; non sono potenti o fiacchi: sono disfatti. Non si sa quali e quanti siano né dove risiedano. Al disfaccimento loro hanno lavorato molti uomini e molti eventi. Ricostituirli sarebbe cosa eccellente, purché si ricostituissero sulla base dei concetti e di realtà politiche, non sulla base di persone e di reminiscenze. Ma a farlo si richiede l'opera lunga e costante di uomini tenaci e volenterosi. Non si ricostituiscono con un fiat, né in un mese, né forse in un anno. Non si ricostituiscono evocando vecchie divisioni, che il Paese non sente. I nomi vecchi possono servire purché siano insegna di nuove idee. Ma non si può, risuscitando nomi, ridar vita a dissensi esauriti”. Una riflessione ancora attuale.

Nelle elezioni del novembre 1874 De Sanctis era stato eletto nel suo precedente collegio di Sansevero, ma era candidato anche nel suo collegio nativo, Lacedonia, dove si trovò in ballottaggio con un notevole locale. Nel dicembre 1874, a Lacedonia, egli raccolse un numero di voti sufficiente a vincere le elezioni supplementari, ma il risultato fu invalidato a causa di un'irregolarità di poca importanza, e si dovette procedere ad una nuova votazione nel gennaio 1875. Lo scrittore questa volta decise di partecipare attivamente alla campagna elettorale nella zona. Fino ad allora egli aveva preferito isolarsi nella sua fama di figura di livello nazionale, ed aveva anche criticato la mancanza di dignità di “un uomo che personalmente va per le case a buscar voti”. Al suo arrivo a Lacedonia trovò un'aspra lotta tra due gruppi indistinti e mutevoli nelle loro alleanze a livello nazionale ma in aspro conflitto per la supremazia locale. Da quarant'anni egli non

era tornato nel suo paese natale, e l'occasione gli si presentò come una sorta di scoperta, un viaggio sentimentale che stimolò la sua fantasia. Era per lui un'esperienza inconsueta trovarsi in quello che egli chiamò "un mondo quasi ancora primitivo, rozzo e plebeo", ben lontano dalle aule universitarie alle quali era abituato. Era

e i miei paesani un nuovo affetto, che mi doveva tirare più volentieri in quel luogo(...) Si desinò in Guardia, accolti gentilmente dal vecchio Cipriani. E quando si fu a' brindisi, io dissi: "Guardia e Morra sono un paese. Possano i loro cuori confondersi, come si confondono i loro territori e i loro carlini". Questo

versai la città, tra gli sguardi lunghi che venivano dagli usci e dalle finestre, e volevano dire: cosa è nato? Le strade lastricate e pulite mi fecero buona impressione. Opera del sindaco, mi disse. E tra' viva De Sanctis sentivo pure mescolarsi i viva al sindaco, massime fra gli operai, che mi parevano contenti. Giunti in casa del sindaco, trovai magistrati e professori (...)

Le acclamazioni andavano alle stelle e schiacciavano la musica. Mi affacciai con un berrettone in capo, che dovevo essere una figura curiosa. A vedermi, scoppiò una tempesta d'applausi e di grida, che mi pareva tremasse il balcone. Era gente fitta e stivata a perdita d'occhio, illuminata disugualmente da torce agitate dalle braccia e dal vento, che pareva gridassero anche loro e si unissero al baccano, e quella luce equivoca che danzava su mille teste, e fuggiva e tornava, sembrava impazzita in quella pazzia. Giacché non c'è cosa più simile alla pazzia che l'entusiasmo popolare. Invano si gridava: zitto! Invano m'aiutavo con le mani e con la voce, non vedevano, non sentivano, gridavano più, battevano furiosamente le mani. Quando potei, cominciai: "miei concittadini, grazie. La vostra accoglienza cancella il mio esilio dalla provincia: sono con voi, non mi staccherò più da voi". E rientrai subito, rumoreggiava una nuova tempesta. Entrai in salotto, tutti raggiavano. Cercavo appiccicar discorso, ma non trovavo le parole. L'animo era lì, tra quella moltitudine (...)

Il dì appresso mi levai ch'era il sole alto. Fu proprio una buona dormitona. Attendevano il mio discorso, e avevano a ciò destinato un gran salone nella scuola. La scelta del luogo mi fece piacere, parendomi che intendessero così onorare in me più che l'uomo politico, il professore, il padre della gioventù,



tornato nella sua regione natale con l'idea di elevarne il livello della vita politica, e forse era anche riuscito a creare un temporaneo entusiasmo tra alcuni elettori, ma questo entusiasmo passò presto, mentre la rete dei vecchi interessi rimase salda ed inalterata come prima". Il collegio elettorale di cui qui si parla contava i comuni di Rocchetta, Lacedonia, Calitri, Cairano, Monteverde, Aquilonia, Conza, S. Andrea di Conza, Andretta, Bisaccia, Teora, Morra.

A distanza di quasi 140 anni è opportuno chiedersi quanto e come sia cambiata la situazione economica, sociale, politica e culturale di quel territorio?

**Gennaro Cucciniello**

### Sant'Angiolo de' Lombardi

Uscito in salotto, su, dissi, questa sera dobbiamo essere a Sant'Angiolo. La notizia si sparse. Erano sopraggiunti altri elettori. Decisero tutti di accompagnarmi.

A mezzodì fui in piazza e vi trovai gran gente. Mi accomiatà da' parenti e dagli amici con l'aria di chi dica: ci rivedremo. E in verità, cominciava tra me

piacque. La legge ha potuto staccare Guardia da Morra, ponendolo in altro collegio, ma non ha potuto rompere i legami naturali, e Morra Guardia vanno sempre insieme.

Verso il tardi ci rimettemmo in via, e fummo a Sant'Angiolo ch'era ancora giorno. Mai forse quella strada aveva veduto tanta gente. I contadini seguivano con l'occhio interrogativo quella cavalcata, e si vedeva lontano sull'altura gran gente che aspettava, un bel tramonto illuminava lo spettacolo. Facevano strada alcuni a cavallo che ci venivano incontro.

Al principio della salita scendemmo tutti. Strinsi la mano al sindaco, vecchia conoscenza, e gittato l'occhio innanzi e visto una compagnia in divisa, che gente è quella? dissi. Sono gli allievi di musica, che vengono a festeggiare il vostro arrivo. E quei vispi giovinotti cominciarono la fanfara, e noi dietro, ordinati come in processione. Accolti a suon di musica, mi pareva essere un generale, e battevo il passo, e me la ridevo un poco tra me e me di quella mia figura grottesca.

Più su, trovai in due ali i giovani delle Scuole e la Società operai, e così attra-



**IL MAGO DELLA FRUTTA**  
di Pizza Carmine

Via De Rogatis, 30 Bagnoli I. (AV) Tel. 3381918156

*Al Campanile*  
*Affittacamere*

Via M. Lenzi 24  
Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 348 9046016  
388 1833450  
328 1636457

Facebook

[www.alcampanilecamere.com](http://www.alcampanilecamere.com)  
[info@alcampanilecamere.com](mailto:info@alcampanilecamere.com)

come mi chiamavano, l'autore dei libri diffusi nelle scuole. Mi raccolsi un po' e pensai che dovevo dare a quella cerimonia il carattere di una festa di famiglia, concittadino tra concittadini, che ritorna dopo lunga lontananza, ed è commosso e grato della buona accoglienza. E mi pareva facile, perché questo rispondeva effettivamente allo stato del mio animo. Andai colà, accompagnato da una vera processione, musica in testa, e vidi con piacere sventolare la bandiera della Società operaia. "Voi altri", dissi al Presidente, "siete oggi i beniamini della scienza. Tutti pensano a voi, si occupano di voi. Quella bandiera lì è la predestinata de' nuovi tempi". M'intese senza meraviglia e col petto proteso, come di cosa nota. "Questo ve l'hanno detto", soggiunsi, "ma non vi hanno detto che la via a grandezza è ubbidienza, disciplina e lavoro. Soffrire per godere, questo è il destino. Oggi il sacrificio, domani la gloria". Fece un gesto d'impazienza, alzando le spalle, e voleva dire: "Bella questa! Il sacrificio a noi, e la gloria a' nipoti: o chi conosce i nipoti?" e mi pare che il bravo operaio non andasse più in là del suo particolare, come diceva Guicciardini; così s'incontravano l'uomo della decadenza e l'uomo dell'infanzia, dove finisce e dove comincia la storia. Divenni pensoso (...)

Giunto nella sala, m'inchinai a Monsignore seduto maestosamente in un canto, sì da fare stacco. E dissi: "Innanzi tutto i miei ringraziamenti. Voi mi avete accolto con la musica, accennando senza dubbio a quella musica de' cuori, che io vo' predicando, a quella armonia di pensieri e di voleri, ch'è la più grande benedizione che si possa desiderare a un paese. E se questa fu la vostra intenzione, siate benedetti! Rimanete uniti, e Sant'Angiolo prospererà, e darà un degno esem-

pio a tutta la provincia. E vi ringrazio pure, perché la vostra simpatia mi rafforza nella mia missione dandomi speranza ch'io possa non inutilmente consacrare alla provincia questi ultimi anni miei. (De Sanctis morirà otto anni dopo, nel 1883). Siate uniti, io dico a tutti, smettete le gare, e il tempo indegnamente sciupato in pettegolezzi personali adoperiamo al pubblico bene. In verità la provincia non ha tanta copia d'uomini valenti, che possiamo darci il lusso di dividerci co' nostri partitini e co' nostri parlamentini (...) L'uomo che vi parla è nato a quattro miglia di qua, e se Morra è il paese, Sant'Angiolo è la mia città. Voi vi legate con le più care memorie della mia prima età. Voi eravate la mia Napoli, la mia Parigi, il più vasto, il più lontano orizzonte della mia fanciullezza (...) Voi, signori professori, mi ricordate un altro motivo che aveva omezzo della mia gratitudine. Volevo ringraziare la mia città di avere destinata a questa festa di famiglia una sala della scuola tecnica.. Io mi onoro di essere un vostro collega, e il nome che più suona grato all'orecchio è quello di professore. Spesso, quand'ero ministro, dicevo: chiamatemi professore: questo è il mio vero titolo di gloria".

La sera andai dal vescovo accompagnato col sindaco. Ci fu moltissima gentilezza e poca espansione. Monsignore, ancorché molto innanzi cogli anni, è vegeto, ha gli occhi vivi, e un'aria diplomatica che fa impressione. Il suo torto è di essere lì, in un teatro troppo piccolo. Destrissimo, uso ai maneggi e agli affari, conoscitore profondo di tutte le vie per riuscire, dotato di un ottimo fiuto del vento che spira, natura l'avea fatto un cardinale Mazzarino, e il piccolo luogo ha rimpicciolito il suo spirito e sciupatolo in volgarità paesane.

## L'angolo della poesia



### Ove mai

Eduardo Galeano, scrittore sudamericano quasi sconosciuto al grande pubblico italiano e morto due anni fa, diceva: "L'utopia è nell'orizzonte. Mi avvicino di due passi e lei si allontana di due passi. Cammino dieci passi e l'orizzonte corre dieci passi. Per tanto che cammini non la raggiungerò mai. A che serve allora l'utopia? Serve per questo: perché io non smetta mai di camminare". I versi che seguono, pubblicati nella raccolta "Cocci di anima" del 1988, hanno più di quarant'anni. Nel 1976 io avevo sedici anni e la voglia di cambiare il mondo. Questi versi dicevano: quando smetterò di volerlo cambiare, la mia vita avrà perso di significato. E, anche se la vita fa di tutto per convincerti a lasciar perdere, 40 anni dopo io ho la stessa rabbia, la stessa identica voglia. 40 anni dopo io mi sento ancora controcorrente. Il messaggio, se proprio dobbiamo cercarne uno, è: continuate a sognare; a sognare in grande, anzi. Avete il dovere di non lasciarvi rubare i vostri sogni perché, come intendeva dire Shakespeare, voi siete i vostri sogni.

Ove mai

dovessi dormire

senza sudare e tormentare la mente

Ove mai

dovessi finire

d'avere problemi d'imprecare alla vita

avrei fatto di me

un fiore appassito

Ove mai

dovessi smarrire

la luce pur flebile dell'utopia

avrei smesso per sempre

di amare d'amare

La strada è lunga

tortuosa

La strada è in salita

invita al riposo e pallula

di sirene ammalianti.

Luciano Arciuolo

# L'arte oggi

## *l'arte concettuale e la body art*

di Clotilde Meloro

Come già sappiamo, l'arte è uno dei tanti modi di raffigurare la realtà. Ogni artista ha un suo modo di raffigurarla. Un tipo di arte che ha "rivoluzionato" è l'arte concettuale, nata intorno agli anni '60 ed ha sovvertito completamente il concetto di arte radicato fino a quel momento.



Infatti fino ad allora le arti venivano apprezzate dalla società in base alla loro qualità e alla bellezza. Gli artisti di questa nuova corrente imprimono un radicale cambiamento sostenendo che l'arte non risiede solo nella bellezza estetica delle opere finite, ma nell'idea, nella parola o nel pensiero che è



il fulcro che induce alla realizzazione dell'opera. Essa rifiuta l'immagine che si presta ad essere apprezzata dalla società di massa e sostituisce la rappresentazione con l'intenzionalità che costituisce l'opera artistica. Essa si risolve così nell'analisi del linguaggio artistico e del sistema di segni che la compone, realizzata attraverso abboz-

zi, scritti, fotografie, tavole, registrazioni sonore e altri documenti. Rientrano in questa corrente il gruppo inglese di Art Language, il francese Venet, l'olandese Dibets, gli italiani Agnetti, De Dominicis ecc... Negli stessi anni, suscitano grande clamore anche le esibizioni della Body Art, perfettamente allineate con la sensibilità artistica dell'epoca. Nella Body Art l'opera è costituita dal corpo umano esposto, attraverso il quale l'artista riesce a riprodurre emozioni e sentimenti. Col passare degli anni la Body Art si sta diffondendo in tutto il Mondo sotto varie forme, da quelle temporanee come il Body Painting e la Nail Art, a quelle permanenti come Piercing, Tatuaggi e Branding.

### Body Painting:

#### Il corpo diventa arte

Una delle forme di Body Art più conosciute è il Body Painting: la tecnica di produrre disegni artistici sul corpo umano attraverso l'utilizzo di colori acrilici, tempere o hennè, è molto simile ad un tatuaggio ma a differenza di quest'ultimo ha una durata temporanea. È il corpo umano a diventare tela in movimento, che sviscera sensazioni impresse nella naturale armonia delle movenze che in perfetta simbiosi con il colore diventano immagini che riproducono il fervore di un'epoca in continuo movimento ed evoluzione. Ancor più forte è la scelta di immortalare come un quadro attraverso l'occhio vigile di una macchina fotografica un'espressione artistica di per sé fugace, è soggetta indubbiamente ad un giudizio critico. In un clima di fugacità dominato dalla fuggevolezza della comunicazione a portata di click, spicca la voce artistica di molti fotografi impegnati in progetti di ampio respiro atti a dar vita ad un'opera di Body Painting che riproducono al meglio e con ironia le problematiche ed i temi della nostra epoca. Ritengo personalmente che la Body Painting come forma artistica vada notevolmente valorizzata in quanto espressione dell'individualità artistica del pittore, alla ricerca di stimoli sempre nuovi. Attualmente infatti molti artisti decidono di lanciarsi in vere e proprie sfide in cui l'obiettivo va ben oltre dalla vera rappresentazione della modella, è consiste nel mimetizzare la stessa con lo spazio circostante al fine di creare una perfetta commistione.

## David Gilmour, Live at Pompei

Quando lo scorso 14 Settembre, sono entrato nel Cinema Nuovo a Lioni per il live che David Gilmour ha tenuto nel 2016 a Pompei, ero completamente preso dall'emozione. Entrato in sala il mio cuore si è definitivamente acceso. Il film, girato da Gavin Elder, comprende il meglio dei due concerti tenuti da David Gilmour lo scorso anno nella suggestiva cornice dell'anfiteatro romano di Pompei. La pellicola è stata girata in 4K con una risoluzione altissima, che permette di vedere distintamente anche i più piccoli dettagli. Il concerto senza ombra di dubbio è da annoverare come quelli che sono da posizionare dritti nella storia; gran parte del merito va dato al fantastico scenario di Pompei come anche confessato dallo stesso Gilmour "È un posto magico. Quando sono arrivato ieri ero come sopraffatto, come se non ci fossi mai stato prima. Sono venuto qui 10 anni fa, con i miei figli, per fargli vedere l'arena. Ma vedere ora tutte queste persone mi ha fatto un certo effetto. Dopotutto questo è un posto infestato dai fantasmi, in modo amichevole". Nello spettacolo c'è tutta la carriera di Gilmour, dagli album più recenti, come "Rattle that lock" e "On an island" a quelli storici dei Pink Floyd, come "Wish you were here", "Comfortably numb", "The great gig in the sky" e "One of these days", che è l'unica canzone eseguita anche con la band nel concerto del 1971. La band che ha accompagnato Gilmour è formata da musicisti preparatissimi, tra cui Chester Kamen, chitarrista di Brian Ferry, Roger Waters una leggenda e Chuck Leavell, grande musicista blues. Ma la vera magia arriva soprattutto da Gilmour, che a 71 anni riesce ancora ad emozionare con la chitarra. Il precedente concerto dei Pink Floyd era stato girato dal regista scozzese Adrian Maben che ha raccontato molti anni dopo: "L'idea era usare Pompei come luogo di incontro tra arte classica e contemporanea. E fare un film che fosse l'antitesi di Woodstock. Non mi interessava vedere i Rolling Stones saltare sul palco, volevo che l'attenzione fosse concentrata solo sulla musica". E direi che tutto questo è realizzato alla grande a diversi anni di distanza. Confesso che durante l'esecuzione di "Coming Back to Life" non sono riuscito a trattenere qualche lacrima. Un concerto quindi assolutamente da vivere, per chi non è riuscito ad andare a cinema ora uscirà il Dvd con un piccolo aumento rispetto al prezzo con cui è uscito, appunto, nelle grandi sale. Ma ne varrà decisamente la pena. Fidatevi.

Daniele Marano



## Il temporale: Come e quando si forma il fenomeno

Oggi parliamo di un fenomeno molto...elettrizzante della meteorologia: Il temporale. Il più delle volte è un fenomeno che dura non più di un'ora, mol-

to intenso e localizzato. Il fenomeno è temuto sia al suolo che in quota, soprattutto per gli aerei che dovessero attraversarne uno. Potremmo dividere

dei temporali in due categorie: i temporali associati ad una perturbazione (con rimescolamento di masse d'aria) e

temporali che nascono in masse d'aria aventi le stesse caratteristiche. Nel primo gruppo rientrano i **temporali frontali**: questi talvolta molto intensi, si formano prima dal passaggio del fronte freddo di una perturbazione, dopo il fronte caldo, dove si trovano le nubi più compatte che danno origine alle piogge costanti, non particolarmente forti.

Capita che, per ragioni di instabilità atmosferica, tra queste nubi vi sia qualche cumulonembo "affogato" in mezzo, che dà luogo al rovescio. Nel gergo più comune sono chiamati anche groppi temporali post fronte freddo. L'aria più fresca e pesante scivola rapidamente

sopra la precedente aria più calda e umida, costringendola a sollevarsi divenendo estremamente instabile (oltre che carica di vapore). Sono i temporali più violenti, quelli che introducono il calo termico al passaggio di una perturbazione. Dopo il transito, l'aria risulta estremamente limpida e il cielo si sgombra rapidamente dalle nuvole. **Temporali post fronte caldo**: più rari, nascono in condizioni analoghe a quelle dei temporali frontali ma a quote superiori. Spesso, dopo che è iniziato a piovere per l'avvicinarsi di una perturbazione, notiamo dei lampi e

dei tuoni, anche sopra le nostre zone, ma poi effettivamente non avvertiamo scrosci particolarmente intensi. Men-

tre al secondo gruppo appartengono i **Temporali di calore** (o termoconvettivi): spesso una vera "manna" dal cielo nelle roventi giornate estive. A volte estremamente devastanti ma molto localizzati. Per nascere ha bisogno del contributo delle famose termiche, quelle correnti calde ascensionali che si sviluppano preferibilmente lungo i pendii più aridi dei monti (dove il sole incide con più forza su una superficie più limitata). Se l'aria è molto umida, queste correnti ascensionali, salendo, danno origine a cumulonembi temporaleschi. Spesso si formano in mancanza di correnti alle alte quote e quindi tendono a stazionare sul posto. Così, dopo che le precipitazioni hanno raggiunto la zona di origine della termica, iniziano a sgonfiarsi per mancanza di rifornimento.

**Temporali orografici**: se una massa d'aria calda e umida, come ad esempio uno scirocco o un libeccio che hanno sorvolato lunghi tratti di mare, incontrano dei rilievi e sono costretti a oltrepassarli, avviene il così detto sollevamento forzato, ossia l'aria umida sale il pendio, si raffredda consentendo al vapore presente di sollevarsi. Se l'afflusso è particolarmente forte, la sollevazione forzata genera forti temporali proprio a ridosso della catena montuosa, mentre nelle zone sottovento in genere giungono delle precipitazioni costanti di moderata intensità. In linea più generale, per udire il faticoso tuono, si devono verificare tre condizioni: alto contenuto di vapore, instabilità (generalmente aria più fredda che sormonta l'aria più calda) e sollevamento della massa d'aria.



dei temporali in due categorie: i temporali associati ad una perturbazione (con rimescolamento di masse d'aria) e

dei tuoni, anche sopra le nostre zone, ma poi effettivamente non avvertiamo scrosci particolarmente intensi. Men-

*La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.*

*Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo: [redazione@palazzotentatenta39.it](mailto:redazione@palazzotentatenta39.it)*

### Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato dal circolo socio-culturale

### Palazzo Tenta 39

Via Garibaldi n°41 Bagnoli Irpino

**Direttore Responsabile**  
Michele Gatta

[www.palazzotentatenta39.it](http://www.palazzotentatenta39.it)

**Stampa:**

tipografia **DEMA**  
di Eusebio Marano.

**Impaginazione e Grafica :**  
Giulio Tammaro.

